

64

ATTI

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

PARTE I. — *La Georgiche di Virgilio considerate nei loro pregi d'argomento e di forma con un cenno critico sopra alcuni traduttori italiani delle medesime.*
Studio del Direttore G. Babuder.

PARTE II. — *Notizie intorno al Ginnasio, dallo stesso.*

Anno scolastico 1874-75

CAPODISTRIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO APOLONIO & CAPRIN

1875

XXII
26

A T T I

DELL' I. R.

GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

Anno scolastico 1874-75

CAPODISTRIA

Stabilimento Tipografico Appolonio e Caprin

1875

LE GEORGICHE DI VIRGILIO

considerate nei loro pregi d'argomento e di forma con un cenno critico sopra alcuni traduttori italiani delle medesime.

La letteratura latina possiede nelle *Georgiche di Virgilio* un vero capolavoro. Se v'è opera d'arte alla cui perfezione, per valermi d'un'espressione oraziana, abbiano amicamente cospirato natura ed arte, dessa è senza dubbio la Georgica, opera veramente romana per l'argomento che tratta, opera, che, come osserva un critico italiano 1) "all'intrinseca utilità accoppia il diletto per le doti di una poesia nitida ed elaborata, quale l'eleganza del tempo la richiedeva, pienamente consentanea al genio del poeta, amico della solitudine e della campagna da cui attinse le prime ispirazioni „ —

E veramente, siccome una pianta per ben attecchire e metter fiori e frutta deve nascere e crescere nel terreno a lei preparato dalla natura, così ogni ramo di letteratura e di arti belle in genere prospera tra quei popoli principalmente ed in mezzo a quelle condizioni di vita pubblica e privata, ove tutto contribuisce a promuoverne il rigoglio e la fecondità.

I Romani erano un popolo agricolo per eccellenza. L'agricoltura, questa madre dell'industrie umane, era trattata con ispeciale amore da quella nazione sovrana, anzi più forse che al valore dell'armi ed alla tempra maschia della razza latina vuolsi attribuire il rapido incremento dello stato romano al genio nazionale dedito all'arte agricola, fonte prima di pubblico e privato benessere. Indi e non d'altro ripetono le glorie future di Roma i poeti dell'età aurea,

1) Gius. Arcangeli. *Virgilio e le sue opere.* —

come Orazio e lo stesso Virgilio in più luoghi, ed anche nelle Georgiche là ove dice: 1)

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini,
Hanc Remus et frater, sic fortis Etruria crevit
Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma
Septemque una sibi muro circumdedit arces.

Le armi di Roma furono ovunque vittoriose perchè apportavano ai popoli della terra il beneficio inestimabile dell'industria agricola, fattore importantissimo di civile e morale progresso, per cui le nazioni soggette si acconciavano ad ubbidire di buon grado al vessillo romano, che apriva inesauribili sorgenti di ricchezza nei paesi conquistati e con tale mezzo potentissimo di civiltà dirozzava le genti.

La spada e la marra furono dunque i fattori della romana grandezza e simboleggiano anche nella poesia virgiliana la floridezza dell'Italia antica, 2)

Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae;
e nelle Georgiche 3)

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus
Magna virum; tibi res antiquae laudis et artis
Ingredior

Questa idea dell'estimazione in cui era tenuta l'agricoltura presso gli antichi romani viene espressa anche da Catone: 4)

" Maiores nostri, (egli scrive) virum bonum cum laudabant, ita laudabant, bonum agricolam bonumque colonum. Amplissime laudari existimabatur, qui ita laudabatur. "

Premessi questi cenni dichiarativi dell'indole nazionale romana in quanto manifestavasi in una appassionata propensione all'agricoltura, è facile comprendere, passando all'argomento letterario, che la poesia didascalica non poteva a meno di nascere ed allignare felicemente in un terreno così ben disposto. Ed ecco quindi ai tempi di Augusto, quando le lettere e l'arti belle erano giunte al loro fiore, spuntare l'era propizia anche per la didascalica latina e questa sorgere d'un tratto gigante nel poemetto, di cui appunto ci occupiamo. Fu grande ventura per le lettere latine che in quell'epoca sorgesse un poeta a tal genere di componimenti, dirò così, naturato. A Virgilio era riserbato il vanto di lasciare, non dirò soltanto un monumento d'arte imperituro, ma anche un'opera poetica, la quale

1) II, 532-35. — 2) En. III, 164. — 3) II, 173. — 4) de re. rust. prooem.

non altrimenti che l'epopea nei tempi eroici, ritraesse genuinamente l'impronta nazionale del popolo romano, esaltando quella virtù a cui Roma dovette gran parte delle sue glorie.

Si dice comunemente che Virgilio nelle Georgiche siasi attenuto al modello greco, e come nell'epica avea seguito Omero, così anche nella didascalica per istraordinaria felicità d'ingegno, rivaleggiando con Esiodo, l'abbia superato.

Ciò non è vero che in parte. Non che in quanto al genere di componimento ed alle leggi d'arte ad esso inerenti Virgilio non abbia attinto all'opera didascalica del vate ascreo, perchè anzi egli stesso lo confessa 1)

Ascraeumque cano Romana per oppida carmen.
ma ciò non va inteso nel senso d'un'imitazione dell'opera di Esiodo 2) quale han fatta sulle Georgiche stesse alcuni didascalici italiani, come l'Alamani ed il Rucellai. Virgilio padroneggia completamente l'argomento, perchè può dire della didascalica di questa specie ciò che Orazio afferma circa la satira, vale a dire: essa è cosa tutta nostra (tota nostra).

L'ispirazione a soggetti agricoli non era acquisita, ma, come vedemmo, sgorgava spontanea dal carattere della nazione; non era un tema, a vestire il quale occorresse ad un Romano ricorrere a fonti straniere, ma bastava sapesse, come Virgilio, colle grazie e colle attrattive della poesia trasfondere in un componimento le impressioni proprie ed il tesoro di cognizioni agrarie comuni, si può dire, alla nazione.

E perciò non immodestia, come a prima giunta potrebbe sembrare, ma pura ed intima persuasione del proprio assoluto dominio in tale materia suggeriscono al poeta ispirato i versi:

. Temptanda via est, qua me quoque possim
Tollere humo victorque virum volitare per ora. 3)

e poi:

Sed me Parnasi deserta per ardua dulcis
Raptat amor; juvat ire iugis, qua nulla priorum
Castaliam molli devertitur orbita clivo. 4)

D'altronde e che altro all'infuori dell'idea artistica e d'un certo profilo d'interna disposizione poteva Virgilio attingere al modello greco? Il poemetto "Εργα κ. Ημέραι di Esiodo è parto poe-

1) Georg. 2, 176. — 2) "Εργα κ. Ημέραι. — 3) G. 3. 9-10. — 4) G. 3. 291-292.

tico distinto come tutti i capolavori d'arte della Grecia classica per nativa bellezza e semplicità di stile, per venustà plastica di forme, e per quell'arcana maestria, che soprattutto si ammira in Omero, di tratteggiare le cose in modo che l'arte sublime dell'autore non appaia ed in certo modo asconda sè stessa, da sembrare che la natura stessa tracci il quadro delle sue meraviglie.

In tale riguardo, come in tutte le opere d'arte romane dell'epoca augustea troviamo l'influenza del classicismo greco, così non si può disconoscere l'effetto prodotto nella mente di Virgilio dallo studio dell'opera citata di Esiodo. Ma in quanto alla natura degli argomenti trattati ed al merito intrinseco della massima parte dei medesimi, indarno cercheremmo il riscontro nell'autore greco, se si eccettuino alcune idee tutte speciali d'una parte del poema di Virgilio, le quali, per la loro natura, si appoggiano al tema svolto nella quarta parte del poemetto esiodeo che si chiama comunemente Calendario. Il lavoro di Esiodo appartiene, rigorosamente parlando, ai didascalici precettivi puramente con tendenza prevalentemente etico-morale; mentre le Georgiche, senz'escludere questa tendenza particolare, abbracciano, direi così, il campo intero della didascalica; avvegnacchè vuoi considerare il lato istruttivo, ed eccoti una serie di precetti tutti aurei anche in linea, dirò così, tecnica; ti piace il genere descrittivo ed ecco innamorarti le tante descrizioni sparse a dovizia pel carme, tutte maestrevoli, tutte animate e lussureggianti di bellezza e leggiadria; vuoi il lato morale ed hai di che appagare la tua brama negli splendidi squarci di poesia idilica dettati da chi sente nel profondo dell'anima la potenza morale racchiusa nei semplici e santi costumi della vita campestre.

L'opera didascalica di Esiodo in quella vece comprende una serie di massime d'argomento morale e sociale dirette al fratello del poeta:

Σοὶ δ' ἐγὼ ἐσθλὰ νέων ἐρέω, μέγα νήπιε Πέρση,
tra le quali distinguonsi in primo luogo l'amore al lavoro, squarcio classico tutto intessuto di sentenze aeree, come p. e.

ἔργον τ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δὲ τ' ὄνειδος
τῆς δ' ἀρετῆς ἰδρωτὰ θεοὶ προπάρειθιν ἔθηκον
ὅς τε γονῆα γέροντα κακῶ ἐπὶ γήραος οὐδῶ
ναικίη χαλεποῖσι καθαπτόμενος ἐπέεσσιν,
τῶ δ' ἔτι Ζεὺς αὐτὸς ἀγκάεται . . .

D' agricoltura vi sono pure dei cenni, ma non è il soggetto predominante. In questa parte Virgilio ebbe senz'altro innanzi gli occhi l'originale greco, il che raccogliessi da qualche passo, come p. e. la descrizione dell'aratro 1), e l'accenno quando si debba seminare, arare ec.

Esiodo: 2)

. . . γυμνὸν σπείρειν-γυμνὸν δὲ βρωταῖν

Virgilio: 3). Nudus ara, sere nudus.

La seconda parte del carme di Esiodo comprende precetti relativi alla navigazione, tra i quali non trovi pressochè nulla che si possa paragonare con Virgilio, se non fosse per avventura il luogo comune dei presagi del tempo forniti da certi augelli di mare o da altri animali. La terza parte intitolata dai critici "ethica", è interessante, perchè ivi ci vien porto un saggio dell'ingenua, quasi infantile civiltà dei tempi in cui videro la luce le poesie di Esiodo, nelle quali si leggono precetti stranissimi, come

μηδ' ἀντ' ἡελίου τετραμμένους ἐρθός ὀμιχεῖν 4)

oppure:

Μηδέ ποτ' ἐν προχοῇ ποταμῶν ἄλαθε προρέοντων

μηδ' ἐπὶ κρηνάων οὐρεῖν, 5)

ed altri tali. Neppure di questa parte si trova un qualche riverbero nelle Georgiche.

Viene la quarta parte detta "Calendarium", ed è veramente tale, perchè il poeta ne cita ad uno ad uno diversi giorni del mese secondo le fasi lunari, aggiungendo quali di questi siano sacri, quali profani, in quali si possa con isperanza di buon successo intraprendere alcune operazioni, in quali no, e così via, p. e:

πρώτον ἔνη τετράς τε καὶ ἐβδόμη ἱερὸν ἤμαρ
ἐνδεκάτη τε δωδεκάτη τ' ἄμφω γε μὲν ἐσθλοὶ
ἢ μὲν εἰς πέλειν, ἢ δ' εὐφρονα καρπὸν ἀμᾶσθαι
ἢ δὲ δωδεκάτη τῆς ἐνδεκάτης μέγ' ἀμείνων 6)

μηγὺς τ' ὀγδοάτη κάπρον καὶ βοῦν ἐρίμυκον
ταμνέμεν

πέμπτας δ' ἐξάλεισθαι ἐπεὶ χαλεπαὶ τε καὶ αἰνάι 7)
(Ἐρινύες). —

1) G. 1. 169 — 2) l. c. 391. — 3) l. 299. — 4) Es. l. c. v. 725. — 5) l. c. v. 755. — 6) l. c. 770-780. — 7) l. c. v. 800.

Qui c'è qualche traccia d'imitazione, del resto di poco momento, nelle Georgiche 1)

Ipsa dies alios alio dedit ordine luna
 Felicis operum. Quintam fuge: pallidus Orcus
 Eumenidesque satae; tum partu Terra nefando

Septima post decimam felix et ponere vitem
 Et prensos domitare boves et licia telae
 Addere; nona fugae melior, contraria furtis.

Ciò è quanto a un dipresso trovasi nelle Georgiche da raffrontare col carne del vate ascreo; per cui non si va errati aggiudicando al grande poeta romano la palma tra i poeti dell'antichità che trattarono il genere didascalico. Così la pensa anche il Rucellai nei bellissimi versi:

E se non ch'io t'adoro, o chiaro Spirto
 Nato presso alla riva, ove il bel Mincio
 Coronato di salici, e di canne
 Feconda il culto e lieto suo paese,
 Poichè portasti alla sua Patria primo
 Le palme, che togliesti al Greco d'Ascra
 Che cantò i doni dell'antica madre.

Io canterei come già nacque il mele

Ma questo non vo' far; perch'io non cerco
 Di voler porre in sì grand'orme il piede
 Ove entrar non potria vestigio umano
 Ma seguo l'ombra sol delle tue frondi 2).

Scopo d'ogni poesia e della didascalica in ispecie si è quello d'istruire dilettaudo,

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci
 disse pure il maestro de' maestri in arte poetica, ed il Parini in un suo giudizio critico sopra la "Coltivazione dei monti" del Lorenzi osserva molto saviamente: "Quanto mi piacerebbe che il Lorenzi avesse riflettuto che gli argomenti di questa sorte sono un pretesto per la bella poesia anzicchè il fine assoluto di essa, che quando si vuol istruire, conviene trattar pianamente, direttamente e semplice-

1) Georg. I. 276-286. — 2) Le Api v. 255 ss.

mente il proprio soggetto tendendo immediatamente all'utile, e che al contrario, quando si scrive in poesia di cui è proprio il dilettevole, giova di mescolare con buona e costante economia l'utile al dilettevole. »

Un'attuazione splendida, sovra ogni dire maestrevole di tale precetto sono appunto le Georgiche di Virgilio, il poeta più simpatico dell'antichità, il poeta cui in ogni genere, ma particolarmente nel didascalico, « le muse allattár più ch' altri mai ».

La didascalica è poesia delle più difficili, perchè, oltre ai doni comuni ad ogni grande poeta, il didascalico deve mostrar d'essere innamorato del soggetto ch'ei tratta, deve sentir nell'intimo dell'anima il bello che deriva da un'osservazione entusiastica, dirò così, delle scene naturali che gli destano le idee e gli affetti ed avvivano in sua mano il pennello. E Virgilio in ciò tocca l'apice. Foggiato da natura a semplicità di vivere, a candidezza di costume, a squisitezza di sentimento, nato e cresciuto in mezzo alle gioje campestri, egli non iscorgeva l'umana felicità altrove che nella solitudine della campagna.

Rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes

. O ubi campi

Spercheosque et virginibus bacchata Lacaenis

Taygeta, o qui me gelidis convallibus Haemi

Sistat et ingenti ramorum protegat umbra! 1)

e più sotto:

Fortunatus et ille, deos qui novit agrestis.

Illum non populi fasces, non purpura regum

Flexit et infidos agitans discordia fratres. 2)

Quindi nessuno più di lui adatto a discernere nel miracolo della vegetazione gli arcani tratti della mano invisibile che il tutto dipinge ed avvisa, nessuno più di lui poteva provare emozioni più forti nel contemplare lo spettacolo della natura quale presentasi nella sua calma e sublime maestà all'occhio dell'uomo ispirato alle pure e caste sue gioje. Le creazioni più vaghe del genio di Virgilio sono appunto appoggiate a soggetti rustici, nè puóssi trovare sorprendente tanto tesoro di poesia nelle Georgiche, quando si rifletta che sono uscite dalla mano istessa che dipinse la vita pastorale con tanta grazia, come leggiamo nell'Egloghe. — La vena di poesia adunque che gli rompe dal cuore purissima e ridondante ci rapisce immensa-

1) G. 2. 489. — 2) l. c. 495.

mente alla lettura delle Georgiche: ma nè ciò soltanto, nè i tòcchi più squisiti, nè l'esuberanza di fantasia, nè lo splendore della forma o le grazie della lingua tanto ci affascinano lo spirito quanto quel calore d'affetto per le cose descritte che irradia dalle sue parole e dai quadri tratteggiati, e ci forza ad invaghirci noi pure della vita campestre. Poesia ed arte stanno sempre associate nell'opera di Virgilio, il precetto espresso coi più vaghi colori poetici alterna colle descrizioni, il che produce un effetto mirabile; ma ciò che più ne diletta sono i tratti di poesia idilica, che sparsi qua e là nel poema procurano allo spirito il più grato sollievo, facendoci assaporare in certo modo la voluttà dei piaceri della campagna. Eccone un saggio:

Et varios ponit fetus autumnus et alte
 Mitis in apricis coquitur vindemia saxis
 Interea dulces pendent circum oscula nati,
 Casta pudicitiam servat domus, ubera vaccae
 Lactea demittunt, pinguesque in gramine laeto
 Inter se adversis luctantur cornibus haedi.
 Ipse dies agitat festos, fususque per herbam
 Ignis ubi in medio et socii cratera coronant,
 Te, libans, Lenaeae, vocat 1)

Tale affezione del poeta pel soggetto prescelto non è a dire con quanta dolcezza traspiri dalla pittura delle operazioni agricole anche le più semplici ed usuali. Non parlo del canto quarto dedicato all'apicoltura, dove non scorgiamo descritti ma dipinti nel modo il più naturale, i costumi, l'indole e l'attività di quegli industri insetti; dove, se il poeta nell'assunto di "parva componere magnis",²⁾ riuscì nella maniera la più perfetta, la più graziosa, la più sovraneamente dilettevole che immaginar si possa, ciò vuolsi attribuire in gran parte all'evidente compiacenza interna colla quale egli tesse quell'elogio mirabile delle api. Ma, come dissi, oltre al citato luminosissimo esempio, altri ve ne sono, e non pochi; p. e., il poeta tocca delle varie specie di piante di cui ciascuna ama il terreno, a cui sortilla natura, ed ecco colto il destro di dare sfogo all'esuberanza di sentimento con quell'elogio caldo impartito all'Italia, paese agricolo superiore a tutti.

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus³⁾.

Veggasi inoltre come spirino amore e tenerezza del poeta pel- l'argomento i versi seguenti:

1) G. 2. 521-529. — 2) l. c. 4. 176. — 3) 2. 174. —

Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque
 Et genus aequoreum, pecudes pictaeque volucres,
 In furias ignemque ruunt. Amor omnibus idem.
 Tempore non alio catulorum oblita leaena
 Saevior erravit campis, nec funera volgo
 Tam multa informes ursi stragemque dedere
 etc.

Nel verso virgiliano noi sentiamo quasi vibrare la corda d'affetto con cui il poeta dà vita a' suoi concepimenti, ed è questa una dote di cui va più ch'altri insigne Virgilio, la cui finezza di sentire ed amabilità di esporre traspirano da tutte le sue opere.

Ma consideriamolo ora sotto il riflesso dell'arte agricola. L'opera di Virgilio considerata da questo lato ci si presenta come uno specchio delle cognizioni e delle pratiche agrarie dei Romani a' suoi tempi: per essa apprendiamo fino a qual punto fosse giunta quell'arte benefica, ed invero raffrontando le idee ed i modi suggeriti dal poeta colle nostre costumanze in proposito, ci prende stupore che quell'arte fosse pervenuta a quell'epoca a tanta altezza, benchè non avesse il sussidio delle scienze fisiche come lo ha oggidì. Si avverta poi che Virgilio non ci dà precetti e teorie basate sopra uno sterile empirismo in materia agricola; egli è agricoltore intelligente, quasi direi filosofo agrario che indaga le ragioni delle cose 1) ed espone pensieri, e vedute che l'addimostrano per que' tempi maestro in agricoltura.

In questo riguardo chi non conosce l'aurea massima, che si legge nelle Georgiche? 2)

. laudato ingentia rura
 Exiguum colito.

Lode i gran campi e nei minor s'appigli 3) ?

In agricoltura, soggiunge in altro luogo, se non v'è progresso, la rota volge rapida all'indietro:

Vidi lecta diu et multo spectata labore
 Degenerare tamen, ni vis humana quotannis
 Maxima quaeque manu legeret. Sic omnia fatis
 In peius ruere ac retro sublapsa referri 4).

Sentenza questa dall'amore pell'arte indettata anche a qualche poeta didascalico italiano, come p. e. allo Spolverini,

Chè non di rado il contadin mal saggio

1) Vedi C. I v. 415-424. — 2) 2. 413. — 3) Alamani, La Coltivazione. — 4) I. 197-201.

Più che nebbia e vapor, ei la sua sorte,
 Da se si forma, e ben sovente ancora
 Con lo sconvolto oprar, col pensar torto
 La sua golpe s'adduce ed il suo tarlo 1).

e l' Aricci:

Men faticosi modi ignavia sozza
 Persuase ai codardi: infimo grege
 Cui mai di novità stimol non move,
 E servo e cieco va dinanzi all' uso
 Stupidamente e il ver non mira o sprezza 2).

Così pure chi non iscorge in Virgilio l' appassionato agricoltore,
 l' affettuoso amico del contadino laborioso e solerte nel quadro tutto
 tenerezza e grazia, con cui ci dipinge il vecchio Coricio,

. cui parca relictis
 Iugera ruris erant, nec fertilis illa iuvençis
 Nec pecori opportuna seges, nec comoda Baccho 3),

e che pure, ad onta di ciò, riuscì mercè l' industriale ingegno e l' in-
 difesa attività a trasformare una sterile landa in un giardino ri-
 dente ed ubertuosissimo?

Benchè soltanto l' agronomo di professione sia in grado di ap-
 prezzare tutta l' eccellenza dei precetti agricoli di Virgilio, tuttavia
 non v'è chi, anche a lume di buon senso, non riconosca vere alcune
 delle massime che verremo citando.

Il terreno smunto da prolungata produttività ha d' uopo di ri-
 poso, o lasciandolo alcun tempo, per dirla coll' Aricci, " poltrir mag-
 gese „ od alleviandolo per lo meno colla seminazione alternata di
 vegetali meno abbisognevole di succo nutritivo,

Alternis idem tonsas cessare novalis
 Et segnem patiere situ durescere campum
 Aut ibi flava seres mutato sidere farra,
 Unde prius laetum siliqua quassante legumen
 etc. 4)

Vuoi sapere quando abbiassi a seminare orzo, lino etc.? Eccoti
 il precetto:

Exercete viri, tauros, serite hordea campis,
 Usque sub extremum brumae intractabilis imbrem 5)

1) Spolv. la Coltivazione del riso. — 2) Coltivazione degli ulivi. —
 3) 4. 127 ss. — 4) 1. 71 ss. — 5) 1. 210.

I nostri agricoltori non seminano orzo e frumento nei terreni vestiti, perchè quel genere di cereali danneggia le piantagioni e, come dicono, le abbruccia. Così Virgilio,

Urit enim lini campum seges, urit avena

Venghin dopo costor l'orzo e l'avena
Ma ponga cura in ciò che questa suole
Vie più danno portar seccando i campi
Al non saggio arator, che spighe e strame

Alamani 1).

Vogliamo sapere in quante maniere si propaghino le piante e ce ne istruisce il poeta vestendo l'argomento di parole e frasi quanto mai espressive, come per citarne una:

Silvarumque aliae pressos propaginis arcus
Expectant et viva sua plantaria terra 2).

l'operazione che qui in vernacolo appellasi "provenare".

Uno de' precetti più semplici di agricoltura, benchè non sempre osservato, si è quello di adattare la coltura all'indole, alle proprietà, alla positura dei terreni.

Un paese p. e., come il nostro, dove la campagna ridente, che ne circonda, ci presenta una fuga, dirò così, di colline che si succedono l'una all'altra or basse or dolcemente salienti a modica altezza, ove, se eccettui le poche vallate distese tra i colli, la coltivazione dei cereali non può far buona prova, un paese, dico, come il nostro vuol essere piantato preponderantemente a viti, ulivi ed alberi fruttiferi in genere. Virgilio stesso ve lo suggerisce o agricoltori,

Quare agite, o, proprios generatim discite cultus
Agricolae, fructusque feros mollite colendo,
Neu segnes jaceant terrae. Iuvat Ismara 3) Baccho
Conserere atque olea magnum vestire Taburnum 4).

I giovani germogli degli alberi fruttiferi, che spontanei sorgono dalla radice della madre, vogliono essere trapiantati e cresciuti poi con amorevole cura dal colono, altrimenti

Pomaque degenerant sucos oblita priores
Et turpis avibus praedam fert uva racemos 5).

Chi sa quante volte il poeta avrà colle sue mani stesse eseguito quanto con lucida esattezza e peregrina eleganza ci suggerisce ri-

1) La Coltivazione. — 2) 2. 26. — 3) Paese montuoso della Tracia. — 4) Catena di monti nella Campania, ossia Terra di lavoro. — 5) 2. 59, 60.

guardo alla maniera di nobilitare le piante col mezzo dell'innesto veramente detto o dell'inoculazione, di cui ci dà una pittura parlante 1) che chiude:

. nec longum tempus, et ingens
Exit ad coelum ramis felicibus arbos,
Miraturque novas frondes et non sua poma.

. ma guardando in giro
Si bella scorge l'adottiva prole
Che i veri figli suoi posti in oblio
Lieta e piena d'amor gli altrui nutrisce 2).

Tocca indi delle qualità dei terreni, cui esamina da vicino additando a quali specie di piante sia adatto ciascuno:

Nunc locus arborum ingeniis: quae robora cuique,
Quis color, et quae sit natura ferendis.
Difficiles primum terrae collesque maligni,
Tenuis ubi argilla et dumosis calculus arvis
Palladia gaudent silva vivacis olivae 3).

Così il poeta c'insegna quale terreno sia confacente alle viti, quale ai foraggi, quale a' cereali, quale sia soprattutto il terreno, che qui dicono *forte*, perchè risulta dal dissodamento di boscaglie o d'altre terre digiune per lunghi anni d'ogni coltura:

Et nemora evertit multos ignava per annos,
Antiquasque domos avium stirpibus imis
Eruiit; illae altum nidis petiere relictis 4).

Quest'ultima idea degli uccelli che lasciano le sedi fin'allora incontrastate, è degno ornamento alla precedente descrizione e mostra la valentia del poeta nel dar vita alle cose anche meno appariscenti.

Beato, dicono qui, il contadino che volta la terra prima dei rigori invernali, lasciando ai geli la cura di sciogliere e sminuzzare le glebe. Così Virgilio:

His animadversis terram multo ante memento
Excoquere et magnos scrobibus concidere montis,
Ante supinatas aquiloni ostendere glaebas,
Quam laetum infodias vitis genus — Optuma putri
Arva solo: id venti curant gelidaeque pruinae,
Et labefacta movens robustus iugera fossor 5).

Come debbansi piantare le viti, se spese o rare e dove in un

1) 2. 73-82 — 2) Alamani op. c. — 3) 2. 177 ss. — 4) 2. 207. — 5) 2. 259 ss.

modo e dove nell'altro si raccoglie dai versi seguenti:

Si pinguis agros metabere campi,
 Densa sere; in denso non sequior ubere Bacchus;
 Sin tumulis adelive solum collisque supinos,
 Indulge ordinibus, nec setius omnis in unguem
 Arboribus positis secto via limite quadret 1).

Quanto poi aggiunge riguardo alla cura della vite lo manifesta vero maestro in tale ramo di agricoltura. Qui impari quando si debbano piantare le viti

Optuma vinetis satio, cum vere rubenti
 Candida venit avis longis invisita colubris.
 Prima vel autumnus sub frigora 2).

In appresso 3) ci racconta che gli agricoltori de' tempi suoi ponevano entro i solchi, ove si mettevano le viti, dei pezzi di pietra pomice e varie specie di conchiglie, perchè succhiando l'acqua, riparassero le radici dal soverchio umore in tempi di strabocchevoli piogge, e le inumidissero poi ne' momenti d'arsura.

Le viti lasciavansi, come tuttodi in molte parti d'Italia, crescere appoggiate agli alberi, sui quali libere estendevano le loro torte braccia; ma prima che ciò avvenisse si educavano, tenere ancora, reggendole, come presso di noi, a pali e forche finchè avessero messo forze d'attortigliarsi agli alberi di sostegno 4). Quivi leggonsi pure quegli stupendi versi con cui si prescrivono i modi da seguirsi nell'allevare la vite:

Ac dum prima novis adolescit frondibus aetas,
 Parcendum teneris, et dum se laetus ad auras
 Palmes agit, laxis per purum inmissus habenis,
 Ipsa acie nondum falcis temptanda, sed uncis
 Carpendae manibus frondes interque legendae,
 Inde ubi iam validis amplexae viribus
 Exierint, tum stringe comas, tum braccia tonde.
 Ante reformidant ferrum; tum denique
 Dura exerce imperia et ramos conspescere fluentis 5).

Tutto questo squarcio di didascalica precettiva relativo alla vite è un capolavoro de' più rari, perocchè in esso non vediamo solamente il grande poeta che tutto anima, tutto avviva col suo pennello divino, ma l'esperto, l'intelligente agricoltore che ana, come altrove di-

1) 2. 275-286. — 2) 2. 319. — 3) 2. 346. — 4) 2. 358 ss. — 5) 2. 362-372.

cemmo, la campagna appassionatamente, e della vite in special modo si appalesa tenerissimo. Tali saggi di vera didascalica illeggiadriti di colori non accattati ai repostigli rettorici, ma adorni di tinte vaghissime ed animati da un alito di caldo affetto che il poeta vi trasfonde, tali tratti, dico, sono rari e Virgilio è appunto in questi insuperabile.

Si trovano bensì dei brani anche nei didascalici italiani ove l'indole del componimento esige, dirò così, che il poeta si diffonda in qualche tratto di carattere lirico. Così l'Alamani copia Virgilio là ove dice:

O Beato colui che in pace vive
 Dei lieti campi suoi proprio cultore
 A cui stando lontan dall' altre genti
 La giustissima terra il cibo apporta 1).

ma del resto troverai bensì molta facoltà poetica, magistero d' arte ammirabile, forme improntate di leggiadria e buon gusto, ma argomenti presi a prestito da Virgilio o da scrittori di cose agrarie, come il Columella e Plinio tra i latini, il Soderini 2) ed altri tra i recenti rispetto a' suoi tempi.

Più di tutti gli imitatori di Virgilio leggesi volentieri il Ruccellai 3), poeta che s'addimostra preso di caldo amore pel soggetto e che, sebbene calchi le orme del grande maestro, il fa però con ascoso artificio e con una perizia singolare, tanto da eludere, come vedremo, il lettore.

Lo Spolverini 4) tratta un soggetto nuovo, come giustamente osserva nel proemio:

Te dono almo del ciel candido Riso
 Solo fra tanti in mille e mille carmi
 Lodati semi non ancor descritto
 Cantar intendo

Egli mostra padronanza dell' argomento e sa vestire i concetti di forme vaghe ed espressive in modo da istruire e dilettere ad un tempo, come p. e. là ove parla della scelta del suolo:

Quella in cui la pallente argilla o' l duro
 Tufo, o l' infame creta avesser nido
 Fuggir si deve nulla men che ogni altra

1) Op. c. — 2) Coltivazione della vite. — 3) Le api. — 4) La coltivazione del Riso.

Dove sterile argente e rozza ghiaja
 O sabbia imperi
 Tranne sol questa, ogni altra terra, o sia
 Di quel vario color che vezzeggiando
 Mostrar suole colomba al collo intorno
 O fosca o biondeggiante, o che il giacinto
 Rassembri o' l croco, allor che trito e sparso
 Di poche acquose stille appar vermiglio,

Ed il sistema d'irrigazione delle risaie, argomento piuttosto restio a poetica descrizione, è però esposto a rigore d'arte e con gusto poetico:

Vuolsi inalar con magistero accorto
 Ove più inchina disuguale il fondo;
 A ciò traverso alla frapposta valle
 Possa per l'erta incamminarsi il rivo.
 Tal bisogno però, sul cominciarsi
 Fuggir si vuol da chi ben dritto intende;
 Chè pria chinate con esperta mano
 Di tratto in tratto dolcemente l'aje
 Fa che discenda a lenti passi l'onda.

Anche dove parla dei vari generi di concimi sa pure colorire l'argomento, tutt'altro che poetico, di termini e modi appropriati ed eleganti: ma in altri luoghi non possiamo schermirci da un certo senso di noja, p. es. nel leggere il brano di circa 800 versi, con cui c'insegna la maniera di cercar l'acqua. Così pure non pare gran fatto armonizzante col genio della didascalica italiana l'intramezzare i precetti agricoli di episodi aventi a soggetto fatti dell'antica mitologia, i quali, se piacciono in Virgilio, perchè a lui cadevano spontanei dall'indole dei tempi, non possono però andar a genio a noi, se non sono usati con somma parsimonia.

Un didascalico italiano della buona scuola ci sembra di trovare nell'Aricci, che non imita Virgilio come i precitati, riducendo a veste italiana, quasi letteralmente, degli squarci delle Georgiche; ma lo imita sapientemente, cercando di ammodellare il suo lavoro ai tipi di quel grande, che è, e sarà sempre il maestro di tale poesia. Io son per dire che l'Aricci, il quale, come vedremo, ci diede anche una tra-

duzione delle Georgiche. dopo Virgilio, si legge col maggior piacere, tanto più ch'egli tratta fra gli altri un argomento che serve, dirò così, a completare le Georgiche. In queste tra la ricca descrizione delle varie maniere di piantare, crescere ed educare gli alberi, non s'incontrano della pianta sacra a Minerva che rapidi e fuggevoli cenni 1), il che c'indurrebbe a credere che il poeta non avesse gran fatto esperienza dell'olivo. Ciò non dovrebbe recarci stupore. Dond'è che Virgilio in principal modo attinse il tesoro delle sue cognizioni in fatto di agraria, se non dal suo paese natale, al quale, anche nelle varie vicende della sua vita, il legava sempre un affetto tenerissimo per la grata ricordanza dell'avito podere che lo avea veduto nascere, ed a cui avea prodigato tutte le sue cure prima di trasferire il soggiorno a Roma. Anche nelle Georgiche ne fa menzione 2) e nominandolo non può reprimere una lagrima di cordoglio, pensando senza dubbio alla spietata spogliazione delle terre che colpì i suoi compaesani durante le note distribuzioni di campi ai soldati dei triumviri. Ora, che i dintorni di Mantova siano fiorenti di rigogliosa vegetazione, che ivi la natura spieghi tutta la pompa de' suoi doni in fatto di cereali, di frutti, di vino, è cosa nota, com'è noto che le vaste e pingui praterie di quei luoghi favoriscono in grado eminente la pastorizia; ma che quella sia la patria degli ulivi nessuno il dirà. Egli è perciò, come dissi, che si legge assai volentieri il poemetto sulla Coltivazione degli ulivi dell'Aricci, il quale copre in certo modo una lacuna delle Georgiche.

Il carattere di originalità è dunque ciò che in primo luogo ci alletta, senza dire poi del pregio intrinseco del lavoro, che manifesta nell'autore intelligenza vera ed amore del soggetto, luminosa evidenza e grazia di dizione poetica.

Ecco, p. e., uno dei modi suggeriti dall'Aricci a promuovere la fertilità degli ulivi, per la giustezza del quale ci appelliamo agl'intelligenti:

Ma null'altro alimento e di più fresco
 Succo fecondo rinvenir tu puoi
 Per l'albero gentil, delle tenaci,
 Erbose umide zolle e delle piote
 Ben marcite e scomposte.

Fra i nostri agricoltori vige un proverbio agricolo applicato

1) 2. 420-425. — 2) Et qualem infelix amisit Mantua campum. 2. 198.

all'olivo, che dice: "*Fammi povero se vuoi che ti faccia ricco*„. Su tale operazione della potatura degli ulivi l'Aricci si diffonde molto, osservando in primo luogo giustamente:

. che l'umor sorgente
Dalle radici ad allattar la pianta
Quanto meno si volge a nodrir rami
Tanto più abbonda ai pochi.

Indi circa al tempo utile per tale operazione soggiungo:

. Util non meno
Che necessario fu il potar per tempo
Sì perchè non danneggi alla ricolta
Crollando i rami all'alternar de' spessi
Colpi; sì come ancor perchè di sughi
In primavera oltre l'usato abbonda
In tutta sua fecondità la pianta,
E quindi in miglior modo si rintegra.
Delle impresse ferite e le risalda.

Altrove il poeta ci dà un saggio del culto religioso che in tutti i tempi professarono gli uomini all'olivo:

“Nè a far colta del frutto osi men casta
Mano ardita accostarsi ai rami santi „.

La Coltivazione dell'olivo dell'Aricci, come dissi, è condotta con molta maestria, e dimostra lo studio fatto dal poeta nei modelli classici in quanto si appalesa nel caldo interessamento pel soggetto, nella conoscenza profonda delle cose descritte e nell'accuratezza e grazia della pittura.

Nella Pastorizia, altro poemetto didascalico dell'Aricci, v'è del bello non poco, ma come disse il Rucellai parlando in genere della didascalica, così puóssi asserire anche qui, trattandosi dell'opera citata dell'Aricci, essere sommamente difficile il porre il piede in sì grand'orma qual'è il terzo canto delle Georgiche, dove appunto Virgilio discorre degli animali. Qui incontri una serie di quadri, uno più bello dell'altro, dove a dovizia sono profuse tutte le grazie d'una poesia veramente classica. Tutto che di vago, di attraente ne offre la natura nelle forme, nell'indole e nei costumi degli animali è ivi ritratto con mano maestra: arte e poesia sono associate in modo così mirabile, così stupendo, che non si saprebbe immaginare l'eguale.

L'Alamani fa gustare a chi è ignaro del latino alcunchè delle

maraviglie virgiliane in questo riguardo 1); ma qual'abisso di differenza tra l'uno e l'altro in fatto di vita, di verità, di espressione; v'è, quasi direi, la stessa differenza che corre tra un ritratto, se vuoi il meglio riuscito, di persona a noi cara e l'originale. E qui vengano a dirci coloro che negano il vantaggio dello studio delle opere classiche in sulle fonti e sostengono potersene gustare il pregio anche in buone versioni. Quale traduzione mai, sia pure fulgida di tutti i pregi d'invenzione e di stile, potrà farci gustare la stupenda pittura del cavallo di Virgilio che si legge nelle Georgiche:

Continuo pecoris generosi pullus in arvis
 Altius ingreditur et mollia crura reponit;
 Primus et ire viam et fluvios temptare minacis
 Audet et ignoto sese committere ponti,
 Nec vanos horret strepitus. Illi ardua cervix
 Argutumque caput, brevis alvus obesaque terga,
 Luxuriatque toris animosum pectus
 Tum, si qua sonum procul arma dedere
 Stare loco nescit, micat auribus et tremit artus,
 Collectumque fremens volvit sub naribus ignem 2).

È bensì vero che parte non poca del pittoresco, che trovasi nel brano citato, va messa in conto delle proprietà della lingua latina, che ha sopra le moderne neo-latine il pregio di scolpire l'idea e lasciare, dirò così, l'impronta naturale nel conio stesso del vocabolo che le dipinge, rappresentandoci le cose alla mente ed al cuore in modo da farcele vedere quasi in tutte le dimensioni, mercè la plastica semplicità d'espressione, la quale ci rende il pensiero nella sua genuina figura spoglio da qualunque idea o colore accessorio, di che v'è tanta esuberanza nelle lingue moderne. Riflettasi, a mo' d'esempio, nella pittura del cavallo alla frase: mollia crura reponit (Τὰ σκέλη ὑγρὰ μεταωρῶζει) per indicare l'agile e quasi impercettibile calpestio del cavallo messo al passo, o l'altro che ritrae il trotto pesante colle parole: gressus glomerare superbos.

E i versi meravigliosi con cui il poeta insegna ad addestrare i cavalli alle prove olimpiche od al servizio di guerra, quale impressione di verità e naturalezza non ci destano!

At tribus exactis, ubi quarta accesserit aetas,

1) Veggasi p. e. il libro II v. 563 ss. della Coltivazione, e si confronti coi versi 51-70 del libro III delle Georgiche. — 2) 3. 75.

Carpere mox gyrum incipiat gradibusque sonare
 Conpositis, sinuetque alterna volumina crurum,
 Sitque laboranti similis 1).

La graziosa castigatessa d'espressione poi, ed il velo metaforico steso sulla pittura della propagazione degli animali, 2), da chi meglio che da Virgilio può essere usato, da quel Virgilio che ebbe, come ognuno sa, nel medio evo un culto dai popoli pel candore del suo animo e la serenità quasi divina delle sue ispirazioni poetiche?

L'ammirazione di cui ci sentiamo compresi alla vista di tante peregrine bellezze nel terzo Canto va crescendo mano mano se ne prosegue la lettura; ma ciò non basta; l'arte sublime del poeta riesce, ad onta dell'apparente ignobilità dell'argomento, a toccarci non di rado il cuore, come p. e. là dove descrive gli amori degli animali 3); e c'intenerisce e commuove quasi fino alle lagrime, quando dopo averci appreso le diverse specie di morbi che infestano l'armento ed i rimedi più acconci a curarne i disastrosi effetti, ci spiega innanzi la squallida scena d'un paese desolato dall'epizoozia,

Hinc laetis vituli vulgo moriuntur in herbis,
 Et dulcis animas plena ad praesepia reddunt;
 Labitur infelix studiorum atque immemor herbae
 Victor equus fontisque avertitur et pede terram
 Crebra ferit; demissae aures, incertus ibidem
 Sudor, et ille quidem moriturus frigidus
 It tristis arator
 Maerentem abiungens fraterna morte iuvenum,
 Atque opere in medio defixa relinquit aratra.
 Non umbrae alterum nemorum, non mollia possunt
 Prata movere animum etc. 4)

L'Aricci nella Pastorizia segue le tracce di Virgilio, come raccogliasi da più lunghi p. e. là dove anch'egli raffronta lo squallore della natura morta nei paesi boreali collo spettacolo ricreante della campagna italiana beata d'un eterno sorriso di cielo e superba di splendida e lussureggiante vegetazione 5), o dove tratteggia con tocchi veramente idilici le amene occupazioni dei pastori nelle ore del giorno in cui il sole più cocenti dardeggia i suoi raggi sulla

1) 3. 190. -- 2) 3. 135. -- 3) 3. 250. -- 4) 3. 478 ss. -- 5) 3. 340.

terra 1). Egli si prova pure d'imitare il quadro sublime di Virgilio sui morbi degli animali e ci diletta ed istruisce non poco 2), ma l'impressione è ben leggera di confronto all'effetto del verso virgiliano, che c'incatena tutte le potenze dell'anima, ritraendo e colorando le diverse scene in modo sì naturale, sì improntato di artistica maestria, che non ci pare di leggere descrizioni, ma di avere innanzi agli occhi quadri sublimi di pittura, quali potrebbero uscire dalla mano divina d'un Raffaello.

Rimpetto a tale incanto di poesia non arreca sorpresa se i didascalici italiani non ci producono l'effetto che pei loro pregi innegabili d'invenzione e di stile potrebbero produrre. Virgilio è l'apice della bellezza in quel genere e di lui si può dire con Orazio:

Urit enim fulgore suo qui praegravat artes

Infra se positas.

Il lavoro del Rucellai 3) è una imitazione delle più felici del quarto libro delle Georgiche dedicato alle api, ed invero se vi poteva esser poeta che dopo Virgilio sapesse darci in veste italiana una immagine viva della vita e dei costumi delle api, desso era al certo il Rucellai, il quale dimostra padronanza ed amore del soggetto preso a trattare, e dispone dei mezzi letterari i più acconci a vestire i suoi concetti con proprietà ed eleganza. E questo non è lieve merito, se si riflette alla prodigiosa bellezza del quarto libro delle Georgiche.

Qui se è lecito, per dirla con Virgilio, di paragonare le cose piccole colle grandi (*magna componere parvis*), le api possono andar superbe di aver trovato tale cantore delle loro industrie, non altrimenti che Achille potè essere invidiato dal Magno Alessandro per aver rinvenuto in Omero il banditore sovrano delle sue gesta.

Egli è dote dei grandi poeti di sorprendere la natura nell'arcano e svariato lavoro, con cui ne dischiude agli sguardi il teatro delle sue meraviglie. L'uomo volgare osserva, esamina, analizza i fenomeni naturali e ne prova un interesse più che altro per lo sviluppo che ne deriva alle sue facoltà intellettive, ma alla mente illuminata del poeta le cose si dipingono in tutta la bellezza, di cui le impronta la natura; le sue sensazioni sono più vive, più vibrato, e gli oggetti, oltrecchè muovergli la mente ed il cuore, si scolpiscono quali

1) 3. 331. — 2) vedi libro VI della Pastorizia. — 3) Le Api.

immagini vive nella sua fantasia, donde escono poi foggiate al vero tipo ch' esiste in natura.

Un saggio luminosissimo di così fatto dono poetico si è appunto il quarto canto delle Georgiche. Quì l' arte di Virgilio tocca il sommo, perchè non si saprebbe ideare maggior magistero di quello che ivi riluce in tutto il suo splendore. Desso consiste in principalità nell' impareggiabile valentia del poeta di vestire con forme e colori tolti alle scene della vita umana, il carattere e l'ingegno industrie di quegli insetti, che sotto il suo pennello prendono vita e movenza di esseri intelligenti e sommamente amabili.

Eccone un esempio. Le api in lotta :

Sin autem ad pugnam exierint - nam saepe duobus
Regibus incessit magno discordia motu ;
Continuoque animos volgi et trepidantia bello
Corda licet longe praesciscere ; namque morantis
Martius ille aeris rauci canor increpat et vox
Auditur fractos sonitus imitata tubarum ;
Tum trepidae inter se coeunt, pennisque corruscant,
Spiculae exacuunt rostris, aptantque lacertos,
Et circa regem atque ipsa ad praetoria densae
Miscentur magnisque vocant clamoribus hostem.

.
Ipsi per medias acies insignibus alis
Ingentis animos angusto in pectore versant, 1)
Usque adeo obnixi non cedere, dum gravis aut hos
Aut hos versa fuga victor dare terga subegit.

E come sono in vago nodo strette natura ed arte là dove il poeta ne descrive l' operosità delle api :

Namque aliae victu invigilant et foedere pacto
Exercentur agris ; pars intra saepta domorum
Narcissi lacrimam et lentum de cortice gluten
Prima favis ponunt fundamina, deinde tenacis
Suspendunt ceras ; aliae spem gentis adultos
Educunt fetus ; aliae purissima mella

1) Rucellai. Le api. v. 299 ss. : I re nel mezzo alle pugnaci schiere
Vestiti del color del celeste arco
Hanno nei picciol petti animo immenso
Nati all' imperio, ed alla gloria avvezzi.

Stipant et liquido distendunt nectare cellas.
 Sunt, quibus ad portas cecidit custodia sorti,
 Inque vicem speculantur aquas et nubila coeli,
 Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
 Ignavum fucos pecus a praesepibus arcent
 Fervet opus, redolentque thymo fragrantia mella 1).

E la quiete che in sulla sera subentra al lavoro della giornata com'è con istupenda verità descritta!

Vesper ubi e pastu tandem decedere campis
 Admonuit, tum tecta petunt, tum corpora curant;
 Fit sonitus, mussantque oras et limina circum. 2).

Viene il momento dello smelare:

Si quando sedem angustam servataque mella
 Thesauris relines, prius haustu sparsus aquarum
 Ora fove fumosque manu praetende sequacis . . . 3).

.....
 Nel disiato tempo che si smela
 Il dolce frutto, e i lor tesori occulti,
 Sparger convienti una rorante pioggia,
 Soffiando l'acqua, ch'hai raccolta in bocca,
 Per l'aria, che spruzzare il vulgo chiama,
 E convienti anco avere in mano un legno
 Fesso, ch'ebbe già fiamma, or porta fumo,
 Chè impedito da quel non più daranti
 Noja e disturbo nel sottrarvi il mele 4).

Il Rucellai suggerisce pure, come Virgilio, il modo di riparare alla perdita dell'api col mezzo delle carni bovine putrefatte 5). Qui il poeta latino innesta lo splendido episodio che leggesi alla fine del quarto canto.

Giacchè toccammo delle descrizioni, non sarà fuor di luogo il dire alcunchè anche intorno a questo pregio d'un poema didascalico.

Giuseppe Arcangeli 6) si esprime in tale riguardo così:

*“Scopo primo delle opere d'arte si è il dilettere, nè diletterebbero senza la varietà che porta seco un vago disordine
 Sembra che Virgilio voglia avvezzare il lettore al severo tuono didattico, ma appena l'ha preso, quasi tema di essere grave, l'abbandona per una piacevole digressione.”*

1) 4. 158. ss. — 2) 4. 186. — 3) 4. 228. — 4) Rucellai o. c. v. 707. ss.
 -- 5) βουρυνης. — 6) Discorso sopra Virgilio e le sue opere.

Quì ci sarà del vero, ma non vorremmo soscrivere intieramente a tale opinione. In primo luogo di disordine, se anche vago, non si può parlare in un'opera poetica di quella perfezione: tutto è ivi ordinato con saggia economia. Il primo canto tratta della coltura del terreno, il secondo degli alberi e delle piante in genere, il terzo della pastorizia e della cura degli animali, il quarto delle api. Il severo tuono didattico ricordato dall'Arcangeli non saprei invero ove esista, perchè tutti i precetti e per l'argomento e per la venustà e l'eleganza delle forme racchiudono in se tanto diletto, che il lettore ha tutt'altro che bisogno d'un sollievo al senso di stanchezza, a cui l'Arcangeli sembra accennare.

Vi sono bensì qua e là sparse delle descrizioni d'argomento non istrettamente agricolo, ma queste stanno al loro posto e completano i quadri differenti, servendo ai medesimi come di vaga cornice. Questo è un requisito indispensabile della didascalica, voluto da tutti i maestri d'arte in tal genere di poemi.

Inoltre tutte le descrizioni di Virgilio derivano spontanee dalla natura degli argomenti trattati, ed è anzi ammirabile, in tale proposito, l'artificio quasi inavvertito del poeta di scendere dal soggetto strettamente didascalico al descrittivo, perfino quando trascorre all'incensamento d'obbligo verso Cesare Augusto.

Eccone p. e. un saggio. Il poeta tratta dei preluj di buono o cattivo tempo offerti dal sole, a seconda che il suo disco cangia di tinta:

Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum
Audeat? Ille etiam caecos instare tumultus
Saepe monet, fraudemque et operta tumescere bella,
Ille etiam extincto miseratus Caesare Romam,
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit 1).

Spontanea, che più non potrebbe esserlo, è la digressione alla pittura dell'età dell'oro 2), tema del resto comune anche ai didascalici della scuola italiana 3). In appresso dà precetti sulla coltura della vite, e tra le altre cose soggiunge:

.neve (*tra i vigneti*) olea silvestris insero truncos;
Nam saepe incautis pastoribus excidit igit 4),

ed ecco porgerglisi il destro di descrivere da par suo un incendio in campagna.

1) l. 463. — 2) l. 125. — 3) Alamani Colt. I. v. 525. — 4) 2. 302. —

Indi insegna che le viti vanno piantate alla fine d'autunno od al principio di primavera, e quì un elogio a questa deliziosissima stagione dell'anno

Vere tument terrae et genitalia semina poscunt 1)

. e tornar l'erbe ai prati
 E le frondi alle piante, e più sereno
 Far l'aere e tutta illeggiadrir la terra.
 L'accorto zappator l'armi riprende
 E sull'opre che il verno a vil condusse
 Riede
 Per gli ameni campi
 E le piazze ridenti e lungo i rivi
 E l'ime valli intanto odo il frequente
 Suon d'agresti canzoni e veggo in festa
 E in tumulto ai lavori uscir le ville 2).

Altrove Virgilio dice: La vigna vuol essere cinta di fitta siepe, perchè non vi possa menar guasti il becco, ed ecco il trapasso naturale ad una digressione,

Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris
 Caeditur et veteres ineunt proscenia ludi, 3)

(descrizione delle feste di Bacco, così dette Vinalia e Liberalia).

Passiamo al terzo canto. I tori di razza, così il poeta, vogliono essere tenuti in disparte dalla femmina alcun tempo perchè più si accendano in loro gli stimoli della fecondazione 4). Dopo ciò domando io, se non cada opportuna la pittoresca descrizione del cozzo di due tori ardenti di geloso furore, scena delle più imponenti che s'incontrino nelle Georgiche, improntata di tutti i caratteri di verità ed espressa con parole e frasi così espressive, così rilevate, che un pittore od uno scultore non potrebbero renderla più evidente.

Vuoi un altro esempio. Il poeta tratta della pastorizia insegnando quale cura convenga avere al gregge lanuto d'estate, quale d'inverno, e quì annette una descrizione della vita pastorale dei Numidi e degli Sciti dimoranti nei paesi boreali, cui natura è matrigna. Ecco l'occasione a dipingere lo squallore dei climi nordici ove il sole,

pallentis haud unquam discentit umbras

1) 2. 324. — 2) Aricci. Pastorizia. — 3) 2. 380. — 4) 3. 212.

Aeraque dissiliunt volgo, vestesque rigescunt
 Indutae, caeduntque securibus humida vina 1),

Scena imitata anche dall' Aricci 2).

L'ultima descrizione, la più lunga di tutte, è nel quarto canto, ove il poeta, dopo averci dipinto maestrevolmente la vita delle api, fa menzione anche dei morbi che infestano gli alveari sterminandone talor interi sciami. — Come si può riparare a tale calamità?

Tempus et Arcadii memoranda inventa magistri
 Pandere, quoque modo caesis jam saepe iuvenis
 Insincerus apes tulerit cruor. 3).

L'arcade pastore è Aristeo; la sciagura che lo colpì era l'effetto dell'imprecazione scagliatagli da Orfeo, la cui sposa Euridice fuggendo le insidie tesele appunto da Aristeo, era stata morsa da un serpe acquajuolo appiattato tra l'erba. — L'esposizione del vago mito di Orfeo ed Euridice s'impondeva da se, ed il poeta non poteva scegliere argomento più adatto a chiudere il suo poema, nè fatto più commovente a spandere quella vena di poesia calda e soavemente appassionata di cui Virgilio è appunto sovrano maestro.

Tali descrizioni dipinte dei più vaghi colori, di cui dispone la poesia latina, non vanno adunque considerate soltanto quali digressioni all'argomento per procurare al lettore un grato riposo, nè come un temperamento del severo tuono didattico, ma desse sono strettamente legate col soggetto del poema, a cui accrescono splendore e varietà. Tutt' al più potrebbesi forse appuntare qualche rara digressione, come p. e. al principio del terzo canto 4), ove il poeta si lascia andare alla solita apoteosi di Cesare, che vuol parerci un po' troppo e-tesa e intarsiata di pensieri e frasi desunte al repertorio rettorico.

Anche nel Canto secondo ci pare di scorgere in un luogo una ve stuonatura. Il poeta si dimostra esperto viticoltore, come abbiamo osservato, ed amatore tenerissimo di quella benefica pianta a cui dedica buona parte dei versi di cui componesi il detto Canto. Indi al verso 426 piglia a celebrare i pregi d'altri alberi ed arbusti, come salici, bossi, piante d'alto fusto che inghirlandano le fitte boscaglie del Caucaso, cedri, cipressi, ontani ecc. Di tali piante viene fatto ivi acconciamente risaltare il pregio per l'uso che l'uomo ne fa in varii rami d'industria. — È uno squarcio bellissimo che ispirò anche l'Alamani a darci de' buoni versi:

1) 3. 357. — 2) Pastor. verso la fine. — 3) 3. 283. — 4) v. 16.

L'adorato cipresso in più leggiadri
 Delicati lavori si mette in uso
 Da servar gli ornamenti e i dolci pegni
 D'amorosa donzella, che tacendo
 Cela in seno il desio del nuovo sposo. . . 1).

Quindi dopo aver, come dicemmo, esaltato la vite, innamorato delle citate piante esclama:

Quid memorandum aequae Baccheia dona tulerunt? 2).

Tale stuonatura è però scusabile per l'idea che vi fanno seguito, in cui si accenna ai danni derivati dall'abuso del vino.

La bellezza delle descrizioni virgiliane emerge, più che altro, per la ragione dei contrasti con qualche poeta didascalico italiano p. e. l'Alamani. Lasciamo ove questo leggiadrissimo verseggiatore di cose agricole tratta argomenti, dirò così, tecnici, nei quali indarno cercheresti l'esperienza profonda che traspira dai precetti agrari di Virgilio 3). Consideriamo soltanto il gusto poetico delle due descrizioni. Nel libro quarto v. 750 egli parla delle doti richieste ad un buon castaldo e tra le altre cose soggiunge:

Non sia giovin soverchio o troppo antico
 Ch' a quella dignità, la forza a questo
 A bastanza non fia: l'età di mezzo
 L'una e l'altra conviene; e ch'aggia sposa
 Che sì bella non sia, che dal lavoro
 Amore o gelosia lo spinga a casa.

Di questo tenore ne sciorina una quantità d'altri pregi dando evidentemente nel noioso e nel prolisso. Anche tutto il canto quarto, ove si assegna il tempo pel seminare e per altre operazioni agrarie ci sembra noioso pel lusso soverchio di un'erudizione mitologica, che piace in Virgilio, ma non soddisfa al gusto moderno.

Osserverò in fine che la didascalica italiana trovasi, rimpetto alla latina, in difetto d'un pregio di non lieve momento, voglio dire delle personificazioni poetiche di cose agricole, le quali si prestano egregiamente allo spicco del bello didascalico, che consiste nello sposare poesia e natura in modo spontaneo ed attraente, come p. e. avviene nei versi seguenti di Virgilio:

1) Coltivazione, libro IV v. 139 ss. — 2) 2. 455. — 3) p. e. suggerisce di battere con canne l'oliva dai rami più alti (libro IV v. 607). Veggasi anche il modo strano, per non dir peggio, suggerito nel Canto V, col quale insegna a distruggere gli insetti nocivi alla vegetazione negli orti.

Nunc, quo quamque modo possis cognoscere, dicam.
 Rara sit an supra morem si densa requires,
 Altera frumentis quoniam favet, altera Baccho,
 Densa magis Cereri, rarissima quaeque Lyaeo 1).

Inoltre non poco accresce il prestigio della didascalica virgilia-
 na la facoltà che ha la lingua latina di prestarsi alle onomatopée, p. e.:

Tam multa in tectis crepitans salit horrida grandio 2)

e la proprietà della lingua stessa di foggiare espressioni, come

. atque equitem docuere sub armis

Insultare solo, et gressus glomerare superbos 3)

. tortusque per herbam

Cresceret in ventrem cucumis 4);

oppure il pittoresco:

Stridere apes utero, et ruptis effervere costis

Immensasque trahi nubes, jamque arbore summa

Confluere et lentis uvam demittere ramis 5).

Noi abbiamo fin qui cercato di rilevare i pregi delle Georgiche
 nell'intendimento anche di dimostrare, per via indiretta, quanto sia
 difficile, per non dir impossibile, il renderne in altra lingua un'ima-
 gine viva e fedele. Con ciò veniamo alla seconda parte del lavoro,
 che ci siamo proposti, che è di comprovare tale giudizio al lume di
 un'analisi critica di alcune versioni italiane di quell'insigne poema.

Quanto sia ardua cosa il volgere d'una in altra lingua un'o-
 pera poetica, e quali doti si richieggano al vero traduttore perchè
 possa rispondere all' assunto, fu già da noi dimostrato nella disser-
 tazione inserita negli Atti di questo i. r. Ginnasio pubblicati al ter-
 mine dell'anno scolastico 1864-65, alla quale richiamandoci, non fa-
 remo qui che citare in proposito l'opinione d' un critico italiano 6)
 col quale ognuno deve acconsentire. Per tradurre, egli dice " ci vuole
 conformità di carattere, stantechè deve il traduttore, a riuscire bene,
 entrare nel pensiero e nei sentimenti e nelle vedute dell'autore che

1) 2. 226-228. — 2) 1. 449. — 3) 3. 117. — 4) 4. 122. — 5) 4. 556-559. —
 6) Colombo, Opuscoli. vedi Zoncada, Fasti. Parte II. p. 481 ss.

traduce, che è quanto dire, pensar come lui, sentir come lui, veder come lui, esser lui „.

Vediamo quale dei traduttori delle Georgiche da noi consultati sia riuscito a darci una traduzione che ci renda il carattere e le fattezze dell'originale, e ci faccia assaporare in bello e buon italiano parte almeno dei rari pregi che tanto ci attraggono nel testo latino.

Tra i più antichi troviamo un Bernardino Daniello, che compose una versione, la quale di solito è stampata in calce alla traduzione dell'Eneide di Annibal Caro. Questa è, a parer nostro, piuttosto un saggio come non si abbia a tradurre Virgilio; tant'è meschina, dal lato particolarmente dello stile, che è tutto quello di stiracchiato e di stemperato che immaginare si possa. Non parlo dell'impronta di Virgilio che in quell'infelice versione svanisce quasi intieramente, per cui potrebbesi dire con Orazio:

Invenias etiam disiecti membra poetae.

Lascio la forza e la vigorfa della frase italiana, che dovrebbe arieggiare la robustezza della dizione latina, la castigatezza d'espressione, la dignitosa semplicità e quella, secondo i casi, or savia temperanza di tinte, or ricca profusione d'immagini che tanto c'incanta; di tutto ciò, dico, non voglio occuparmi, ma limiteròmmi a vedere se, almeno dal lato dell'interpretazione del testo, il Daniello sia riuscito a soddisfarci. In questo riguardo è pur forza concludere che il traduttore non mostra grande familiarità colla lingua latina, poichè non solo sorvóla sui passi per lui scabrosi, 1) ma incappa non di rado in errori alquanto massicci 2).

Circa poi alla dignità della forma ed all'armonia del verso che vogliono essere seguite nella traduzione d'un lavoro poetico di quella natura, basti qui citarne un saggio,

Virgilio :

. Simul alta jubet discedere lato
Flumina, qua juvenis gressus inferret 3).

Daniello :

Ciò detto, tosto a *gli alti* fiumi impone
Che *si tirin da canto*, e dian la strada
Al veniente giovane.

1) Confr. Canto I. v. 71, 511 — C. II. 26, 45, 64, 75, 80 ecc. — 2) Confr. C. I. 422, — C. II. 98 — C. IV, 448. ecc. — 3) 4. 359 ss.

Altra traduzione è quella dello Strocchi 1).

Questa è meno dilavata, ma zeppa di spropositi e dimostra nell'autore una colossale ignoranza del latino. Non solamente anch'egli usa la tattica di sorpassare sui luoghi difficili, raffazzonando così alla meglio un senso qualunque 2), ma dà anche in errori grossolani 3). Eccone un saggio.

Qual cosa più facile del verso 169 (canto IV)? ove il poeta latino, descrivendo il lavoro delle api, conchiude:

Fervet opus, redolentque thymo fragrantia mella.

Lo Strocchi traduce:

. L'olezzante mele
Ferve in questa d'odor che sa di timo.

Virgilio. C. IV. v. 174, 175:

Illi inter sese magna vi braccia tollunt
In numerum, versantque tenaci forcipe ferrum.

Strocchi:

Chi solleva la mazza e fa conserto
O stretto nella force il ferro versa.

Veniamo alla traduzione delle Georgiche di Francesco Soave 4).

Il Soave, uomo innegabilmente di molto ingegno e di vasta coltura, ebbe in ciò avversa la sorte che gli fu conteso di applicare la mente ad uno studio speciale, ove senz'altro sarebbe riuscito eccellente. Invece, essendo stato a' suoi tempi incaricato di compilare i testi per le scuole pubbliche, gli convenne trattare molti oggetti e tra i più disparati, per cui se guadagnò in estensione, perdette però in fatto di profondità di dottrina. Considerata dal lato artistico la sua versione è povera senza dubbio, e rende imagine piuttosto di una prosa verseggiata che d'un lavoro poetico. Con tutto ciò essa può servire a qualche cosa, non fosse altro, come sussidio ad intendere il testo per chi non è molto pratico della lingua latina. Non si può dire ch'egli da per tutto colga nel segno, ricorrendo dei passi ove incorre evidentemente in inesattezze, specialmente là, ove, a rilevare il vero senso del testo, è mestieri conoscere il valore essenzialmente filologico della parola o della frase latina.

1) Traduzione delle Georgiche, Prato, Giachelli 1831. — 2) Confr. I. 31, 513 — II, 22, 126, 277-278, 354, 361, 483, — III. 61, 173, 351, 428, 529 — IV 89, ecc. — 3) I, 286, 310. — III, 351, 483 558. — IV, 386 ecc. — 4) Milano. Baretì. 1818.

Virgilio :

. . . . medioque refugerit orbe 1).

Parlasi del disco solare, che talora si ottenebra nel mezzo, rendendo l'aspetto come di una cavità. Il Soave traduce così:

. . . . o fra le nubi ascoso

O ne scopre di se sol una parte ;

ed in altro luogo,

Virgilio :

Aestatem increpitans seram zephyrosque morantis 2).

. Zefiro accusando

Pigro di troppo a ricondur la state.

In quanto poi all'effetto, veggasi come il brano seguente contrasti per la sua movenza prosaica colla gravità del testo 3) :

Ciò posto, allor che già vicino è il tempo,

I provvidi bifolchi ogni pensiero

Volgono attenti, onde sia grasso il maschio

Che trascelser per duce ed alla greggia

Destinaron marito; e floride erbe

Gli porgono cortesi, e limpid' onde

E pingue farre, onde non ceda lasso

Al travaglio d'amor, e i debil figli

Non portino dappoi la ria magrezza

Del famelico padre in se trasfusa.

Ma, come dissi, il Soave deve essersi proposto di fornire agli studiosi della letteratura latina un ajuto ad intendere bene le Georgiche, ed in questo caso, fatta ragione della scienza filologica a tempi suoi, si può dire che sia riuscito.

Fra le traduzioni da me consultate reputo senz'altro migliori quella dell' Aricci e quella del D.r Francesco de Combi capodistriano 3).

Prima di parlarne però conviene premettere che, a rigor di critica, non possono venir messe l'una di fronte all'altra e valutate alla stregua di eguali criterj. L' Aricci, poeta didascalico, come vedemmo, de' più pregevoli si studia sopra tutto di renderci le Georgiche in una veste italiana, che ritragga colla maggior possibile fedeltà il pensiero ed il colorito dell' originale. Quindi tutta la di lui

1) I. 442. — 2) 4, 138. — 3) Virg. c. IV, 123 ss. — 4) Opera postuma pubblicata a Venezia coi tipi dell' Antonelli 1873.

facoltà poetica è posta, dirò così, a servizio del testo, per cui non di rado gli accade di dover fare una dolce violenza alla frase italiana per foggiarla in modo da rendere genuinamente il concetto virgiliano.

In una parola è Virgilio stesso, che l' Aricci vuol farci intendere e gustare. Il D.r Combi invece, visibilmente entusiastato dalla sublime poesia delle Georgiche, ch' egli, poeta immaginoso ed espansivo, sente nel profondo dell' anima, coglie di volo l' idea del testo, ne gusta d' un tratto la venustà della forma ed il sapore poetico, e lascia indi libero il volo alla sua fantasia nel riprodurlo in forma italiana. Non è dunque la nuda parola o la frase di Virgilio, ch' egli cerca sopra tutto di riprodurre, ma suo studio precipuo si è quello di derivare nella sua versione quella vena di nobile e calda poesia che tanto ci attrae nell' originale, e di renderci, colle grazie della poesia italiana, un' imagine viva della sovrana bellezza poetica diffusa in ogni parte di quello splendido poema. In tale riguardo nessuno vorrà negare che il D.r Combi non riesca egregiamente in più luoghi, anzi talora rivaleggi felicemente col testo. Eccone qualche saggio:

Virgilio tocca dei presagi di buona derrata, che possiamo desumere dalla fioritura degli alberi in sull' aprirsi della primavera :

Contemplator item, cum: se nux plurima silvis
Induet in florem etc. 1).

Combi:

Ma già al mandorlo guarda, ai primi giorni
In cui spiega di gemme i rami adorni,
Che se rigoglio di vivaci fiori
Vinca il pallor della sua verde fronda,
Sarà fertile il campo, e a gran calori
Grande fia che la messe anco risponda.
Ma s' ombra larga al sol temprà gli ardori,
E troppo delle foglie il lusso abbonda,
Le spiche frangerai sull' aja invano
Ricche di paglia e povere di grano.
etc.

L' Aricci traduce il luogo stesso con più rigorosa fedeltà :

Al mandorlo pon mente, allor che in molti
Fiori si veste ne' pometi, e spiega

1) I. 187.

Curvando a terra gli odorati rami.
 Se abbonderanno i fior, le messi ancora
 Abbonderanno, e lunga opra ti fia
 La mietitura ai giorni estivi; e quando
 Lussureggian le fronde, in paglia andranno
 Le messi, e invan le triterai sull' aja.

Virgilio :

Saepe ego, cum flavis messorum induceret arvis
 Agricola et fragili jam stringeret hordea culmo
 Omnia ventorum concurrere proelia vidi 1).

Combi:

. . . . Già la frale paglia
 Delle biade stringeva ed era intento
 A falciarle il cultor, quando a battaglia
 Sorger vidi e cozzar vento con vento,
 E le gravide ariste, insiem cogl'imi
 Steli divelte, sparpagliar sublimi.

L' Aricci meno efficacemente:

Mentre già il mietitor ne le mature
 Spiche si lancia e le si stringe in fascio,
 Spesso vid'io mischiar pugne i discordi
 Venti, e portarsi di radici svelte
 Le piene spighe e le volanti canne.

Un bel saggio di versione fiorita è l'esordio del II libro ove
 la versione del D.r Combi gareggia realmente in bellezza col testo:

Fin qui del ciel le stelle e i campi culti:
 Or te, Bacco, e l'onor del tardo olivo
 Canto, e de' boschi i teneri virgulti,
 Vieni, o Leneo: dei doni tuoi festivo
 È ogni loco: per te di frutti adulti
 Va onusto il campo, e adornasi giulivo
 Il pampinoso autunno, e ai dogli in vetta
 Freme e spumeggia la vendemmia eletta.

Altrove con vaga amplificazione il D.r Combi avvisa la pittura
 delle cose naturali, p. e.:

Virgilio:

Nascitur et casus abies visura marinos 2)

. e l' altera

1) 1. 316 ss. — 2) 2. 68.

Palma e l'abete, che le dolci sponde
Ricorderà tra i fremiti dell' onde.

L' Aricci seccamente:

. ed ai perigli nato
Del mar sorge l'abete.

Dicemmo che il D.r Combi non si attiene al testo rigorosamente, ma amplifica ed aggiunge. Ecco, p. e. come traduce i tre versi famosi del canto II che cominciano:

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus 1)

.
Salve, terra saturnia, o tu di prodi
Madre e di messi generosa altrice
Se delle tue vetuste arti le lodi,
O grande Italia, a me cantar s' addice,
Che il fonte sacro io ti dischiuda or godi,
E scior m'attenti, con ardir felice,
Il carme ascreo per l'itale castella
Sì che la fama tua sorga più bella.

Qui l'esuberanza di ornamenti piace, perchè trattasi di uno sfogo d'affetto del poeta latino verso la sua patria. Questo passo è reso dall' Aricci assai languidamente 2). Eccone altri saggi:

Virgilio:

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas
Atque metus omnis et inexorabile fatum
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis avari 3)

Combi:

O felice colui che delle cose
Giunse a veder nelle cagioni ascose!
Felice lui che l' immutabil fato
E i muggiti dell' avido Acheronte
Intrepido non cura.

L' Aricci meno fiorito, ma più fedele traduce:

Felice l'uom, che tutte delle cose
Le origini conosce; e sotto a' piedi
Lo strepitar dell' Acheronte avaro
Calca, e i terrori, e l' implacabil fato!

1) 2. 173-176. — 2) Vedi Opere di Aricci. Padova tip. del Seminario, Fascicolo VI p. 89. — 3) 2. 490.

Altrove il D.r Combi rende il pittoresco dei versi virgiliani assai bene, come p. e. là, ove Virgilio addita la cura che vuolsi avere per le giovenche quando son pregne 1):

Di sotto al giogo, allor, de plaustri carchi
 A muovere costretta ella non sia;
 Nè dèi soffrir che impaziente varchi,
 Salti spiccando, l'impedita via,
 O che le groppe a rotta fuga inarchi,
 Od osi al rio solcar da correntia:
 Pasca invece su molli aje gioconde
 O di ruscello in sulle dolci sponde.

Chi non riconoscerà nel brano citato una freschezza di poesia che innamora? — La stessa ridondanza aggiunge anzi pregio al verso, e ne cresce l'effetto molto più che nella versione meno succosa dell'Aricci 2). Il D.r Combi, come dicemmo, sorpassa certe volte il vero valore della frase latina e la disposizione dell'idea del testo, il che non si permette l'Aricci. Con tutto ciò si leggono più volentieri tradotti dal Combi che dall'Aricci quei versi magnifici di Virgilio 3), con cui ne descrive l'orrido de' paesi boreali:

Ivi perenne è il verno, e freddo suole
 Sempre il buffo spirar de' cauri venti:
 Ivi mai non avvien che tutte il sole
 Fughi dal ciel le fosche ombre surgenti,
 Sia che dall'orto splenda o via trasvole
 Per l'aure tratto dai cavalli ardenti.
 O ritorni all'ocaso e là nell'onda
 Vermiglia il cocchio luminoso asconda.

(Combi).

Orrido verno è sempre
 Ivi, e sempre aspro gelo i Cauri soffiano.
 Non mai disperde le smorte ombre il sole:
 Non quando al ciel sferza i corsieri e poggia,
 Nè quando attuffa il carro entro ai vermigli
 Flutti dell'Oceàn, d'alto scendendo.

(Aricci).

In generale non si va errati asserendo che, ove predomina nel

1) 3. 140 ss. — 2) O. c. p. 61. — 3) 3. 250 ss.

testo la parte descrittiva, il D.r Combi riesce senza confronto meglio dell' Aricci; ma dove trattasi di rilevare il bello che sta nel pensiero stesso, e dove la natura dell' argomento non ammette il lusso degli ornamenti, l' Aricci è senza dubbio miglior interprete di Virgilio. Confrontisi in tale riguardo la traduzione dei versi 384-404 del Canto III, come ce la presentano il D.r Combi 1) e l' Aricci 2), e si vedrà che nelle cose rigorosamente didascaliche quest' ultimo si avvicina di più all' elegante semplicità del testo. A chiarire questo giudizio riporteremo qualche saggio. Nel Canto terzo dal verso 425 al verso 449 Virgilio fa menzione di un serpente che infesta i monti calabresi, e si rende pericolosissimo nella stagione in cui il cielo ci è avaro d'acqua. La pittura del serpente riceve l'ultima pennellata con questi versi:

Cum positis novus exuviis nitidusque iuventa
 Volvitur, aut catulos tectis aut ova relinquens,
 Arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis 3).

Il D.r Combi traduce così:

. quand' ei la spoglia
 Depone antica e si ravvolge fiero
 Nelle vesti novelle e s' inorgoglia,
 O allor che l'ova e il serpentello nero
 Nel covo lascia, e contro il sol la folle
 Vibra lingua trisulca e il capo estolle.

Nessuno negherà che tale versione non ispicchi più che la seguente dell' Aricci:

. Alfin, deposta
 L'antica scoglia, si rinnova, e splende
 Di giovinezza; e l' uova entro ai covigli
 Abbandonando e i crudi prati, al sole
 Si striscia incontro, e fuor vibra tre lingue.

Talvolta però l' Aricci unisce fedeltà e gusto poetico, e ci presenta il senso del testo nella sua genuina bellezza. Ne vediamo un esempio nel Canto quarto dal verso 197 in avanti, ove il poeta ci espone i costumi delle api:

Illum adeo pluisse apibus mirabere morem
 Quod neque concubitu indulgent, nee corpora segnes
 In Venerem solvunt, aut fetus nixibus edunt. . . .

1) p. 74. — 2) p. 124. — 3) 3. 437.

Aricci:

Maravigliato andrai d'altro costume
 Ch'hanno le pecchie: chè di nozze alcuna
 Non han vaghezza, nè stempran lor corpi
 In molli opre d'amore: ed alla luce
 Non spongono esse dolorando i parti.

Questi versi sono l'immagine più schietta che dar si possa in lingua italiana del passo succitato di Virgilio. Vediamo come lo traduca il D.r Combi:

Ma più fia che il pudor dell'ape mova
 In chi attento la mira alto stupore,
 Chè voluttade in lei favor non trova
 E n'è casto l'affetto e bello il core.
Non è l'ape vivipara 1): dall'ovo
 I nati suoi con infinito amore
 Svolti appena di sua bocca raccoglie
 Su dall'erbe, da' fiori e dalle foglie.

Qui v'è troppa libertà e la versione si scosta dal testo, dissipandone l'impressione quasi totalmente.

Dai brani citati si raccoglie chiaramente quale sia il carattere delle due versioni di cui teniamo parola. Quella del D.r Combi, considerata dal lato della forma, è senza dubbio un bellissimo lavoro comprovante nell'autore facoltà poetica non comune, estro de' più felici, freschezza di dettato, rotondità ed avvenenza di forme, vivezza di colorito ed armonia di verso. Essa è opera d'un poeta nutrito alla scuola del Cesarotti, da cui ritrae la purezza della lingua e l'eleganza della frase, ed insieme il vezzo d'infiorare ed illeggiadrire lo stile caricando le tinte ed amplificando l'espressione, in guisa da rasentare talora l'ampollosità ed il ridondante, senza cadere però mai nel noioso o nell'affettato.

A chi conosceva di persona il D.r Combi non giunge nuovo lo scorgere anche nella sua versione delle Georgiche il facile e fiorito oratore, il simpatico poeta, che al dono d'una vasta e svariata coltura univa il pregio di saper vestire i suoi concetti di nativa grazia e venustà tanto da innamorare chi l'udiva. La stessa esuberanza di eloquio condita di avvenenza poetica si riscontra anche nella versione

1) Aut fetus nixibus edunt?

delle Georgiche, e riesce quanto mai a dilettarci nei luoghi ove campeggia, come dicemmo altrove, la parte descrittiva; ma non coglie l'effetto nei luoghi strettamente didascalici, ove il lusso artificioso della veste scema, a parer nostro, anzichè crescere l'effetto. Il Bello didascalico non istà tanto nella ricercatezza della forma, quanto nell'indole stessa delle cose descritte dalle quali viene colto il fiore poetico e dipinto colla semplicità stessa con cui ce lo rappresenta la natura. Egli è perciò che non ci peritiamo di affermare che la scelta delle Georgiche fatta dal D.r Combi, per darci un saggio della somma sua valentia poetica, non fu molto felice; avvegnachè questa sarebbe emersa assai di più in una versione d'altro lavoro poetico della letteratura latina più confacente al suo genio, proclive più che altro, al genere lirico od epico.

Il precetto didascalico, lo ripetiamo, vuol essere espresso in forma semplice e con istudio speciale di naturalezza, altrimenti se ne dissipa l'effetto.

Eccone p. e. alcun saggio nelle Georgiche:

Si vero solem ad rapidum lunasque sequentis
Ordine respicies, nunquam te crastina fallet
Hora, neque insidiis noctis capiere serenae 1).

Ma de' motti lunari al magistero
E al maggior astro, omai, volgi il pensiero.
Così noto è il dimani, e insidia alcuna
Per notte bella e dolci aure non coglie.

(Combi).

Così il D.r Combi anche nei versi susseguenti non ci dà una idea chiara del fenomeno lunare descritto nel testo, e non ce la dà per la sola ragione ch'egli senza bisogno si scosta dal testo. L'Arizzi invece, che studia di esser fedele, ci soddisfa assai meglio:

Se tu al rapido Sole e a le seguenti
Con ordin Lune affiserai lo sguardo,
Non sarà che t'inganni il dì vegnente
Ne ti deluda col seren la notte.

Altrove Virgilio dice:

. Optuma patri

1) l. 424 ss.

Arva solo: id venti curant gelidaeque pruinae,
Et labefacta movens robustus jugera fossor 1).

Il D.r Combi stempera il concetto in sei versi:

Ottimo è il campo dalla putre terra,
E tal si rende se co' venti a lite
La gelida pruina si disserra,
O se robusto zappator le trite
Glebe rilevi, e lor volti la falda
Alla luce del Sol che le riscalda.

Meglio l' Aricci:

. Ottimo è il campo
Che ha morbido il terreno: e tal lo fanno
Le gelate pruine, i venti, e il forte
Zappator che lo svolta e lo rimesce

Così pure è molto bella nel lavoro del D.r Combi, ma troppo si discosta dall'ordine dell'idee del testo la traduzione dei versi 322 fino al 328 nel Canto terzo:

Ma quando della state i dì ridenti
Corrono al bacio delle aurette molli.
Torni il duplice gregge ai lieti colli.

Il che è una prova di quanto dicemmo in genere sulla versione del D.r Combi, il quale ama sovra tutto di darci de' versi italiani fioriti ed armoniosi e non si cura sempre di serbarsi fedele al pensiero del testo. Egli è perciò che a taluno forse potranno sembrare più belli i versi citati che i seguenti dell' Aricci, il quale s'attiene all'originale, ma rende ragione ad un tempo al genio della lingua in cui traduce:

. Or quando al dolce
De' zefiretti lusingar s'appressa
Lieta la state a la foresta e ai paschi
Mena la greggia e a la fresca verzura.

Al verso 376 dello stesso Canto, Virgilio ci dà un quadro della vita familiare dei popoli nordici. Questi versi mirabili sono riprodotti con verace intelligenza e sobrietà di espressione dall' Aricci:

Così sotterra, entro a cavati spechi,
Traggon sicuro inerte ozio tranquillo:

1) 2. 262

E querce accatastate ed olmi interi
 Svolgon sui fochi, e producendo in festa
 Le notti e in gioco, imitano di Bacco
 I licor dolci con fermento e sughi
 D'acerbe ostiche poma

Il D.r Combi si discosta qui troppo dal testo, allargando le idee con accessorj e fregi, i quali danno bensì al verso italiano bella cadenza e grata armonia, ma non lasciano intravedere netto e preciso il senso del testo. Ciò vuolsi attribuire anche in gran parte all'idea non molto felice del D.r Combi d'aver scelto, a tradurre le Georgiche, l'ottava rima, che ad altri generi di componimenti poetici si presta egregiamente, ma qui non è a suo luogo, perchè rende l'autore schiavo del verso, e dà a questo una movenza lirica contraria all'indole della poesia didascalica, che vuol esser piaua e dettata nel metro che più si avvicina al linguaggio comune. È perciò che l'Aricci lotta con minori difficoltà e più si accosta al ritmo virgiliano.

In quanto all'esattezza nel rilevare chiaro e giusto il concetto dell'originale, il che risulta da cognizioni sicure e basate sopra uno studio essenzialmente filologico della lingua latina, tanto l'Aricci che il D.r Combi lasciano alcune a desiderare. Più d'una volta accade d'avvenirci in passi, ove non è resa piena ragione al vero valore filologico della parola o della frase latina, senza dire poi che s'incontra qua e là anche qualche errore reale. Così p. e.:

. Sic omnia fatis

In pejus ruere ac retro sublapsa referri 1).

(Tutto vien trasportato all'indietro, *referri*, a foggia di corrente che ci sfugge al di sotto, *sublapsa-subterlapsa*, quando navighiamo a ritroso: idea chiarita da ciò che vien detto nei versi seguenti).

Nè l'uno nè l'altro dei due traduttori volge bene il luogo citato.

Aricci:

. che al peggio torni
 Se non la guardi, ogni altra cosa, e sempre
 Si converta all'andato.

Combi:

. . . Tutto in peggio così volge e disperso
 Va pel torbido fato, e ogni vivente

1) l. 200.

È d'alta legge a deperir converso.

L' *intempesta nox* 1) è termine fisso per indicare la parte della notte, in cui le tenebre arrivano al colmo.

Il D.r Combi traduce così:

Notte, si narra, colà tace immensa,
l' Aricci:

orribil tace

Notte eterna di tenebre profonde.

Più sotto 2):

Atque amerina parant lentae retinacula viti.

L' Aricci evita la parola *lentae* (flessibile, pieghevole) 3) e così il D.r Combi:

E alle viti fornir ne' foschi giorni

Gli amerini legami altri son destri.

Nella versione dei versi 483, 484 del Canto I, nè l' uno nè l' altro dei traduttori avvertì che tanto l' indefinito *adparere* che l' altro *manare* dipendono dal verbo principale *cessavit*, che nel verso 484 vuol esser sostituito nella forma *cessaverunt*.

Il pittoresco *addunt in spatia* 4) è tradotto alla sfuggita dall' Aricci così:

. . . . e gli spazj intorno corrono
Veloci.

Il D.r Combi lo schiva:

Tal se l' auriga al corso di disserra

Stringe l' auriga, alto sull' irto crine

Degli ansanti cavalli il freno invano.

Altrove:

Iulia qua ponto longe sonat unda refuso 5)

(una pittura maestrevole dell' onda che rompesi e poi torna, *refuso*, a rompersi con vece assidua contro le dighe).

Nè il giulio flutto, dove il mare ingordo

Non mai penetra.

(Combi).

A cui d'intorno imperversando stride

La sdegnata marea, dove respinta

L' onda giulia risuona.

(Aricci)

1) 1. 247. — 2) 1. 265. — 3) Nel canto II verso 12 il *lentae genestae* è però tradotto bene dall' Aricci „La ginestra pieghevole.“ — 4) 1. 513. — 5) 2. 163.

Virgilio - C. II 201 - 205 :

Nigra fere et presso pinguis sub vomere terra
Et cui putre solum — namque hoc imitamur arando —
Optuma frumentis.

Il D.r Combi vi scivola sopra e fa un po' di confusione :

Il nero suol che al vomere permette
Ferir profondo, e la cui zolla cade
Sui fianchi al ferro così molle e putre
Che ceda al passo, ogni frumento nutre.

L' Aricci, poeta didascalico, intende meglio Virgilio :

Il terren poi
Che nericcio si mostra, e che l' aratro
Profondo entro e mollissimo riceve
(Perocchè coll' arar tale lo rendi)
Alle messi fia buono.

Virgilio C. III v. 24 - 25 :

Vel scaena ut versis discedat frontibus, utque
Purpurea intexti tollant aulaea Britanni
. . . . o come aspetto cangi
La versatile scena, e gl' intessuti
Vinti Britanni alzin purpuree tende.

(Aricci).

Anche il D.r Combi non mostra d'avere una idea chiara :

Ecco nel palco effigiato il vinto
Britanno rosse alzar tende, e ritorti
I pinti veli, alla gremita arena
Ratto cangiarsi la volubil scena.

(In fatti non si comprende bene se il traduttore rappresenti l'idea di Virgilio, il quale nel secondo verso allude al sipario teatrale di color purpureo su cui erano dipinti Britanni prigionieri di guerra — forse una scena trionfale. — Figuratamente poi vien detto che i Britanni levano il sipario, perchè nell' elevarsi di questo dal disotto all' insù si vedevano emergere prima di tutto i Britanni dipinti sullo stesso).

La traduzione del verso 118 (C. 3) ci fa credere che il D.r Combi abbia avuto sotto gli occhi un testo con lezione differente :

Ardue cure sono queste.

(Combi).

Del resto si può esser quasi sicuri che il D.r Combi non deve

aver adoperato un testo molto accreditato dalla critica, perchè alcune inesattezze non potrebbero d'altronde spiegarsi.

Virgilio C. III. 193 :

Sitque laboranti similis (parlandosi del baldo destriero che si addestra al passo misurato). — Il D.r Combi trasanda del tutto quella magnifica pennellata :

E come a studio di movenze belle
Sciogliere i nodi delle gambe snelle.

L' Aricci cerca di riprodurla, ma non vi riesce :

E composto, e costretto e affaticato
Mova il passo e le gambe inarchi e svolga.

Al verso 375 del III Canto tanto il Combi che l' Aricci incappano nello sproposito di attribuire il *rudentes* del testo ai cacciatori anzichè ai cervi.

Virgilio C. III 391 :

Munere sic niveo lanae, si credere dignum est,
Pan deus Arcadiae captam te, Luna fefellit,
In nemora alta vocans

(parlando di Pane che, assunta la figura d' un ariete, trasse in agguato la dea Diana).

Il D.r Combi traduce :

Bianche lane offerendo

L' Aricci più chiaramente :

. te, Delia ingannò ancora
Con sue candide lane.

Veniamo alla pittura che Virgilio ci offre di un paese infestato dall' epizoozia. Qui il D.r Combi visibilmente rapito a tanto magistero di poesia latina, vuol render col verso l' impressione grandiosa in lui destata da quella scena stupenda; vi riesce anche in parte, ma cade anche talora nell' enfatico e nel declamatorio, con che l' effetto si dissipa :

Ma il morbo incalza, e l' occhio arde, — fremento
Il respiro del petto esce a profondi
Gemiti misto, — nelle fauci spente
Si fa grossa la lingua, — i moribondi
Fianchi travaglia singulto latente,
E tosto avvien che dalle nari grondi
Nero sangue. Che far? Nelle contratte
Gole infondi di Bacco il vivo latte.

Virgilio C. IV v. 138:

Aestatem increpitans seram zephyrosque morantis.

Lenta a redire gli pareva la state

E gli alitanti zefiri tardivi.

Qui non è compresa la forza dell'*increpitans*, che vale "ridendosi dell'estate e dei zefiri tardi a giungere..

Virgilio 1) descrive il lavoro delle api entro gli alveari e tra le altre cose soggiunge:

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto

Ignavum fucos pecus a praesepibus arcent.

Io credo che si poteva lasciar senza difficoltà intatto il senso del testo e riprodurlo quasi alla lettera; tuttavia il D.r Combi con certa ampollosità traduce:

.. . . . affettuose il carico pieno

Le tolgono e feroci all' indolente

Fuco l' aguzzo stil piantano in seno.

L'Aricci più esattamente:

Od ai pesi sobbarcan delle stanche,

Che tornan colle prede; e strette insieme

Caccian la razza delle vespe inerti.

All'incontro è molto inesatto l'Aricci nella versione del seguente passo 2):

Si quando sedem angustam servataque mella

Thesauris relines (parlasi dello smelare)

Qualor le custodite arnie e le anguste

Sedi cercar vorrai.

(Aricci).

Il D.r Combi più fedele al senso del testo:

. Se dalle celle

Raccór ti piace i custoditi meli

E il caro dono delle cere belle.

Al verso 375 dello stesso Canto IV il poeta descrive l'ingresso di Aristeo nella magione della madre Cirene, a cui svela la cagione del dolore che l'opprime:

Postquam est in thalami pendentia pumice testa

1) 4. 167-168. - 2) 4. 228. —

Perventum et nati fletus cegnovit nanis

(Il *fletus inanis* è espressione latina che vale lamenti o que-
rele, a cui di leggieri puóssi recar sollievo).

E dell'alto dolor che gli scolora

Il bel volto, ode la mesta

Cagione.

(Combi).

L' Aricci colpisce l'idea:

. . . . e che Cirene

Vano il pianto conobbe esser del figlio.

Inesatta è pure la versione del vago:

Carmine quo captae dum fuis mollia pensa

Devolvunt 1).

. e le sorelle attento

Le porgono l' orecchio, in sui lavori

La man sospesa.

(Combi).

Anche l' Aricci non traduce bene:

Mentre prendean diletto a que' racconti

Quelle ninfe addensando i velli al fuso.

Dissi altrove che certe immagini sono rese nel testo latino con
colori così veritieri ed efficaci da renderci l'effetto d'un capola-
voro ritratto o scolpito da un artista valente.

Una di queste si scorge nel verso 450 C. IV, ove Proteo dopo
lungo divincolarsi, vinto alla fine, si lascia andare in preda a com-
movimenti convulsivi, i quali sono forieri dello spirito profetico che
tutto l'invade:

. . . . Ad haec vates vi denique multa

Ardentis oculos intorsit lumine glauco,

Et graviter fremens sic fatis ora resolvit.

. Di ceruleo lume

Fiammeggiando negli occhi e dalla forza

Che il possedea costretto, ai vaticinj,

Co' denti fremitando, il labro sciolse.

Qui l' Aricci evita l'*intorsit*. — Il D.r Combi invece ca-

1) 4. 348.

ricando le tinte per avvicinarsi alla forza del testo, dà nell'esagerato:

Proteo, all'udirlo s'arrovella, e ardenti
Di glauco foco i truci occhi straluna
Poi digrignando minaccioso i denti,
Non credere, soggiunge

Virgilio:

. . . . Tenuitque inhians tria Cerberus ora 1).

(Sembra di vedere Cerbero che a fauci aperte (*inhians*) tiene il muso immoto e volto verso Orfeo, quasi rapito in estasi al lusinghiero suon della cetra).

Combi:

. . . . Cerbero smarrito
Tacque

L'Aricci, imperfettamente:

. . . . i suoi latrati
Tenne il trifauce Cerbero.

Di questa guisa raffrontando le due versioni potremmo citare più d'un luogo ancora, dove o l'uno o l'altro, od ambidue i traduttori errano, ora fraintendendo il testo, ora schivando le difficoltà, ora incorrendo in qualche inesattezza proveniente dal non rilevare netto e preciso il senso della frase latina.

Conchiudendo dirò che le versioni dell'Aricci e del D.r Combi presentano senza dubbio pregi non pochi e lasciano di molto addietro i lavori degli altri tre, di cui toccammo più sopra; ma non ci danno la vera traduzione delle Georgiche, a cui però più si approssima quella del primo. Benchè non ci fosse dato d'averle alle mani tutte le versioni italiane delle Georgiche 2), tuttavia non ci peritiamo di affermare che l'unico e verace interprete di Virgilio non poteva esser altri che Ippolito Pindemonte. Ne abbiamo avuto sott'occhio alcuni saggi contenuti nel libro intitolato: *Traduzione dei due primi canti dell'Odissea e di alcune parti delle Georgiche. Modena, Soliani 1811,*

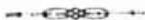
1) 4. 483. — 2) Le Georgiche furono tradotte dal Porcachi, da Bernardino Trento arciprete di Onara, (opera stampata l'anno 1805 coi tipi del Seminario di Padova); inoltre dal March. Luigi Biondi (Pesaro. Tip. Nobili 1833, in 8°), da M. Ant. Mario Nigresuoli Gentiluomo Ferrarese in versi sciolti, dal Prof. Giuseppe Savio (Palermo). Havvene anche una in ottava rima, come quella del Dr. Combi, del Conte Lorenzo Tornieri Nobile Vicentino. Vicenza per Francesco Modena 1780.

ove trovansi tradotti i primi 70 versi del I Canto, nonchè i versi 125-159 e 311-334 del Canto stesso; inoltre tutto l'episodio di Aristeo nel Canto IV dal verso 315 alla fine. Se eccettui qualche tratto d'una difficoltà, son per dire, insuperabile, per l'indole differente delle due lingue, come p. e. i cinque versi alla fine del IV Canto 1) e qualche altro ancora, tutto il resto ritrae assai da vicino l'impronta del testo e dimostra che un grande poeta non può esser compreso appieno e gustato se non da un altro poeta di genio e di ispirazione affine. Ed è questo precisamente il caso del Pindemonte, che scorge addentro gli arcani del linguaggio poetico ascosi a' profani, e spande nella dizione italiana quella vena di affetto, che tanto piace in Virgilio.

La versione del Pindemonte è la più ampia conferma della sentenza oraziana: *Verbaque provisam rem non invita sequentur*, perchè l'espressioni giuste ed improntate di nativa eleganza e semplicità che s'incontrano p. e. nell'interpretazione dei versi 15, 27, 43-54, 331-335 del Canto I, 496 ed altri del Canto IV non possono uscire che da un poeta, il quale al magistero del verso italiano accoppia omogeneità di pensieri e di sentimenti coll'autore latino.

G. Babuder

Direttore



1) 4. 552-558.

PERSONALE INSEGNANTE

BABUDER GIACOMO, Membro dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale istriano, dell' i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche e della Rappresentanza Comunale di Capodistria — *Direttore.*

Docenti Effettivi

DE FAVENTO GIOVANNI, Canonico onorario della Concattedrale di Capodistria, membro della Società agraria istriana, dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale e dell' i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche — *Professore.*

MASON CARLO — *Professore, Capoclasse nella IV.*

SCHIAVI ABB. LORENZO, Socio corrispondente dell' Accademia artistica Raffaello d' Urbino, della filosofico-medica di S. Tomaso d' Aquino, dell' Ateneo di Bassano, dell' Accademia romana di Religione cattolica, Membro dell' i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche — *Professore, Capoclasse nella VIII.*

SBUELZ CARLO — *Custode del gabinetto di fisica, Capoclasse nella VII.*

SIMSIG FEDERICO — *Bibliotecario, Capoclasse nella VI.*

VETTACH GIUSEPPE — *Capoclasse nella V.*

VISINTINI EDUARDO, licenziato nelle leggi — *Custode del gabinetto di Storia naturale.*

PETRIS STEFANO, Membro dell' i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche.

MATTEI PIETRO *Capoclasse nella III.*

PERSOGLIA STEFANO, Candidato assolto pel magistero nella Storia, Geografia e Letteratura italiana — *supplente.*

MAJER FRANCESCO, Candidato assolto pel magistero nella filologia classica — *supplente, Capoclasse nella II.*

DELLA MARTINA ABB. NICOLÒ, docente straordinario degli idiomi slavi meridionali — insegnò latino ed italiano nella I classe e fu maestro di Calligrafia — *Capoclasse nella I.*

GIANELLI BARTOLOMEO, Pittore accademico — *docente straordinario del disegno.*

CZASKA GIUSEPPE, *Docente straordinario del Canto.*

In seguito al decesso avvenuto li 11 luglio p. p. del Bidello GIOVANNI GENZO, fu interinalmente incaricato delle relative mansioni il Bidello dell' I. R. Scuola Magistrale, MATTEO URBANAZ.

Commissario vescovile presso il Ginnasio:

Il reverendissimo Signore MICHELE GALLO canonico, Decano del Capitolo della Chiesa concattedrale di Capodistria, Consigliere concistoriale.

Civica Deputazione ginnasiale:

I signori Rappresentanti comunali:

GALLO AUGUSTO, dottore nelle leggi, avvocato.

DE MANZINI GIOVANNI, dottore nelle leggi.

BRATI ANDREA.

Cassiere delle tasse scolastiche:

Il signor GIOVANNI ZANELLA, cassiere di I classe del locale i. r. Ufficio principale delle Imposte.

PIANO SPECIALE

DELL' INSEGNAMENTO NELL' ANNO SCOLASTICO 1874-75

(Le ore sono calcolate per settimana).

Classe I.

Religione, ore 2. — Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II. sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. *de Favento.*

Italiano, ore 5. — Esposizione della parte etimologica della Grammatica di Mottura e Parato con esercizj di analisi grammaticale. — Esercizj di analisi logica. — Proposizioni semplici e composte. — Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori mandate a memoria. — Un tema scolastico ed un domestico per settimana (brevi narrazioni). — Letture dall'Ambrosoli p. I. *Martina.*

Latino, ore 8. — I primi elementi di grammatica, compresa la conjugazione nella forma attiva e passiva dei verbi regolari. — Lettura con minuta analisi e traduzione. — Esercizj di memoria. — Temi: Resoconti in iscritto delle traduzioni dal libro di lettura. — Testi: Schulz, Grammatica latina. — Libro d'esercizj dello stesso Schulz. *Martina.*

Geografia ore 3. — Principi di Geografia matematica. — La geografia fisica e politica dell'Europa, Asia, Africa, America ed Australia. — Esercizj di disegni geografici a casa ed in iscuola. — Testo, Klun P. I. *Petris.*

Matematica, ore 3. — Aritmetica - le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e le frazioni ordinarie. — Geometria intuitiva - linee, angoli, triangoli, quadrilateri e loro principali caratteri. — Testo, Močnik.

Scienze naturali, ore 2. — I. Semestre, I Mammiferi. — II. Semestre, GI'Insetti. — Testo, il Pokorny trad. da Salvatore e Lessona. *Visintini.*

Classe II.

Religione, ore 2. — Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. *de Favento.*

Italiano, ore 4. — Esposizione della Sintassi secondo Mottura e Parato. — Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e del periodo. — Analisi logica di proposizioni semplici e composte. — Brani facili di poesia mandati a memoria. — Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — Testo: Ambrosoli p. II.

Majer.

Latino, ore 8. — Ripetizione delle parti regolari e svolgimento delle irregolari della Grammatica dello Schulz. — Lettura dal testo di esercizj dello Schulz, versione e analisi. — Esercizj di memoria. — Preparazione. — Temi: ogni quindici giorni un tema in iscuola.

Majer.

Tedesco, ore 3. — Elementi della Grammatica fino alla Conjugazione, esclusivamente. — Esercizj continui in base alla grammatica del Filippi, con annessi esempj pratici — Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese.

Persoglia.

Geografia e Storia, ore 3. — I. semestre: due ore Geografia, ed un' ora Storia. II. semestre: due ore Storia, ed un' ora Geografia. — Storia antica, Geografia speciale dell' Africa, Asia e dei più rilevanti fiumi d' Europa, Geografia speciale dell' Europa meridionale. — Testo Welter vol. I.; Klun p. III.

Persoglia.

Matematica, ore 3. — Aritmetica: frazioni ordinarie e decimali, regola del tre con applicazione, calcolo del per cento, metodo delle parti aliquote, cognizione delle misure e dei pesi. — Geometria: equivalenza ed eguaglianza dei triangoli, loro costruzione e principali proprietà dedotte dell'eguaglianza. Poligoni. — Misurazione delle figure rettilinee. — Teorema di Pittagora. — Trasformazione delle figure rettilinee e loro partizione. — Somiglianza dei triangoli. — Costruzioni basate sulla somiglianza dei triangoli. — Somiglianza dei poligoni. Testo: Močnik.

Visintini.

Scienze naturali, ore 2. — I. semestre: Completamento della Zoologia, cioè: uccelli, rettili, pesci, molluschi e radiati. — II. semestre Botanica. Testo: Pokorny.

Visintini.

Classe III.

Religione, ore 2. — Storia sacra dell'antico Testamento colla Geografia della Terra Santa. *de Favento.*

Italiano, ore 3. — Figure grammaticali ed esercizj sugli usi particolari dei verbi e delle particelle. — Esercizj di memoria con analisi logica sopra varie poesie e sopra brani del libro di testo: (Ambrosoli p. III). — Un tema scolastico ed un domestico per settimana. *Mason.*

Latino, ore 6. — Grammatica Schulz: dottrina dei casi (due ore). Lettura: Cornelio Nipote "Vite degli illustri generali" (4 ore). (Milziade, Temistocle, Aristide, Pausania, Cimone, Epaminonda, Annibale). — Esercizj di memoria. Preparazione. — Temi: nel I. semestre un tema scolastico ogni settimana, nel II. semestre un tema ogni 14 giorni. *Mattei.*

Greco, ore 5. — L'etimologia fino al verbo in $\mu\alpha$ esclusivamente, giusta Curtius, appoggiata al libro d'esercizj dello Schenkl. — Esercizj di memoria, preparazione in iscritto. — Temi per casa ed in iscuola nel secondo semestre ogni 14 giorni. *Majer.*

Tedesco, ore 3. — Ripetizione sommaria delle cose precedentemente indicate. — Conjugazione debole e forte. — Esercizj e compiti come sopra - mandare a memoria. — Testo: Filippi. *Persoglia.*

Geografia e storia, ore 3. — I. semestre, 2 ore Geografia, e 1 ora storia. II. semestre 1 ora storia e 2 ore Geografia. — Storia del Medio Evo. — Geografia speciale dell'Europa settentrionale, dell'America ed Asia. — Testi: Welter p. II, Klun p. III. *Persoglia.*

Matematica, ore 2. — Algebra: le quattro operazioni con interi e frazioni, innalzamento a potenza ed estrazione della radice quadrata. — Geometria: cerchio, linee e poligoni regolari inscritti e circoscritti, calcolo della periferia e della superficie del cerchio. — Elisse, iperbole, parabola, cicloide, linea ovale e spirale. — Testo: Močnik. *Sbuelz.*

Scienze naturali, I. semestre. ore 2, II semestre ore 3. — I. semestre: Mineralogia. — Testo: Pokorny. — II semestre. Fisica: Generalità dei corpi. — Chimica inorganica. Testo: Schabus. *Visintini.*

Classe IV.

Religione, ore 2. — Storia del nuovo Testamento coll'applicazione della Geografia di Terra Santa. *de Favento.*

Italiano, ore 3. — Analisi logica di proposizioni composte, delle frasi, dei gerundj semplici e composti, dei periodi e locuzioni poetiche, teoria delle lettere e delle varie loro specie. — Lettura dall'Ambrosoli P. IV., con commenti grammaticali e storici. — Esercizj di memoria sopra poesie classiche. — Un tema scolastico ed un domestico per settimana. *Mason.*

Latino, ore 6. — Teoria dei casi e dei modi con analoghi esercizi. — Esaurimento della sintassi (2 ore.) — Lettura: " Cesare de bello gallico " (lib. I. III. cap. 7-16. -IV. c. 10-19. -VI. 11-29) (4 ore). -- Esercizj di memoria, preparazione. — Temi: Ogni settimana un tema scolastico. *Mason.*

Greco, ore 4. — Dai verbi in $\mu\alpha$ fino ad esaurire la parte etimologica. — Traduzione degli esercizi dello Schenkl con applicazione della grammatica di Curtius. — Esercizj di memoria. Preparazione. — Temi: Un tema ogni 14 giorni. *Simsig.*

Tedesco, ore 3. — Nei primi mesi ripetizione delle cose precedentemente indicate. — Conjugazione mista e completamento della morfologia. — Esercizj e compiti come sopra. Mandare a memoria. *Persoglia.*

Geografia e storia, ore 3. — I. semestre, 2 ore Geografia, 1 ora storia. II. semestre 2 ore storia 1 ora geografia. — Storia moderna. — Geografia e statistica dell'Austria e del Litorale in ispezialità. — Testi: Welter p. III, Klun p. II. *Petris.*

Matematica, ore 2. — Algebra: Rapporti e proporzioni, regola del tre semplice e composta; regola d'interesse semplice e composto; regola di società; equazioni di primo grado ad una incognita. — Geometria - Stereometria: Posizione reciproca di linee e piani; specie principali di corpi solidi; calcolo della loro superficie e del loro volume. — Testo Močnik. *de Favento.*

Scienze naturali, ore 2. — Fisica: Meccanica, acustica, magnetismo, elettricità, ottica. — Testo Schabus. *Sbucz.*

Classe V.

Religione, ore 2. — La Chiesa e i suoi dommi. P. I. Apologia. La chiesa cattolica è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo.

de Favento.

Italiano, ore 3. — Nozioni generali sulla poesia e sulla prosa, sui traslati e le figure, sulla buona locuzione italiana. — Storia della letteratura dei secoli 200, 300, 400, giusta l'Antologia del Carrara tomo I. Es. di memoria. — Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni.

Schiavi.

Latino, ore 6. — Letture da Tito Livio (praefatio L. I. e buona parte del L. II). — Ovidio (Trist. I 1: ex Ponto I 2, IV 4; Fastor. I v. 479-542, de Euandri in Italiam adventu, - v. 543-586 de Hercule et Caco - II v. 475-512 de Romulo Quirino; Metamorph I v. 89-162 quattuor humani generis aetates, v. 168-415 Deucalion et Pyrrha, VII 1-158 de Jasone et Medea) con analisi e commento. — Ripetizione della sintassi appoggiata alla lettura, nonchè ad appositi esercizi tratti dallo Schultz raccolta di temi trad. dal Fornaciari. Esercizi di memoria. Temi: uno scolastico ed un domestico ogni settimana alternativamente.

Vettach.

Greco, ore 5. — Parte del primo semestre, completamento della morfologia. — Lettura dallo Schenkl: Crestomazia di Senofonte. (Branzi 6). — Esercizi di sintassi appoggiati al testo apposito dello Schenkl. - Esercizi di memoria. — Preparazione. — Temi: Ogni 4 settimane un tema.

Babuder.

Tedesco, ore 3. — Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizi. — Sintassi: Norme principali riguardo al collocamento delle parole nelle proposizioni principali e dipendenti. — Inversione, uso dell'infinito e participio, avverbio, preposizione, esercizi di memoria e di traduzione dall'italiano in tedesco e viceversa (cont. nella parte pratica della grammatica Filippi). — Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese.

Mattei.

Geografia e Storia, ore 4. — Storia antica fino alla caduta della Repubblica romana, 30 a. C. — Geografia relativa. — Temi storici sui caratteri delle varie epoche e personaggi. — Teste: Pütz p. I.

Petris.

Matematica, ore 4. — Algebra: Le quattro operazioni con interi e frazioni, frazioni continue, rapporti e proporzioni, regola d'interesse semplice, regola di società. — Geometria: Planimetria. — Testo: Močnik. *Visintini.*

Scienze naturali, ore 2. — I. semestre: mineralogia sistematica. Testo: Pokorny. — II. semestre Botanica sistematica. Testo: Pokorny. *Visintini.*

Classe VI.

Religione, ore 2. — La chiesa e i suoi Dommi. Parte II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti.

de Favento.

Italiano, ore 3. — Dell'invenzione. — Nozione delle varie specie di componimenti poetici. Storia della letteratura dei secoli 500, 600. Antologia del Carrara vol. II. III. Esercizj di memoria. Compiti come sopra. *Schiavi.*

Latino, ore 5. — Lettura: Virgilio Eneide, canto I, II - Sallustio, de Bello Iugurthino con commento ed annessi esercizj grammaticali e stilistici (1 ora). - Esercizj di memoria. — Preparazione. — Temi: uno scolastico ed un domestico ogni settimana alternativamente.

Simsig.

Greco, ore 5. — Lettura: Schenkl. Crestomazia di Senofonte, An. I. II. III. Memorabili (I. IV. V.). — Omero, Iliade. Continuazione della sintassi con esercizj a voce e in iscritto appoggiati al testo (1 ora per settimana). — Preparazione. — Temi: Ogni 4 settimane un tema.

Vettach.

Tedesco, ore 4. — Sintassi: Ripetizione e maggior sviluppo delle teorie sintattiche. - Dottrina dei casi. Costruzione. — Lettura: Pfannerer I tomo, - traduzione ed analisi di brani scelti prosaici e poetici. Compiti: due scolastici e due domestici ciascun mese. — Esercizj di memoria. *Mattei.*

Geografia e Storia, ore 3. — Storia del Medio Evo dal 30 a C. fino alla scoperta dell'America 1492. — Geografia relativa. — Testo: Pütz p. II. *Petris.*

Matematica, ore 3. — Algebra: teoria delle potenze e delle radici, logaritmi, equazioni determinate di primo grado ad una e più incognite. — Geometria: Stereometria - Trigonometria piana. — Testo Močnik. *Sbucz.*

Scienze naturali, ore 2. — I semestre Antropologia. II semestre: Zoologia sistematica. — Testo: Pokorny. *Visintini.*

Classe VII.

Religione, ore 2. — La morale cattolica. — Testo: Martin. *de Favento.*

Italiano, ore 3. — Dello stile. - Storia della letteratura del 700, 800. — Illustrazione della I Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. -- Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. *Schiavi.*

Latino, ore 5. -- Continuazione della lettura dell' Eneide (C. IV, VI, curs. (III, V). - Lettura delle due prime Catilinarie di Cicerone e dell' "Oratio pro L. Murena.". Esercizj grammaticali e stilistici, un ora per settimana. Esercizj di memoria. — Preparazione. — Temi: come nella Quinta. *Simsig.*

Greco, ore 4. — Lettura: Omero, Iliade (C. VI, VII, IX). -- Platone. Apologia e Critone. — Esercizj grammaticali appoggiati al testo (1 ora). — Preparazione domestica. — Esercizj di memoria. — Temi, desunti dai brani letti, uno scolastico ed uno domestico ciascun mese. *Babuder.*

Tedesco, ore 3. — (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). — Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura: Pfannerer I tomo. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. — Esercizj di memoria. — Compiti: come sopra. *Mattei.*

Geografia e storia, ore 3. — Evo moderno con Geografia relativa. — Quadri cronologici. — Testo: Pütz p. III. *Petris.*

Matematica, ore 3. — Algebra: Ripetizione delle equazioni di primo grado ad una e più incognite. Equazioni di secondo grado ad una e più incognite, equazioni esponenziali, progressioni aritmetiche e geometriche, calcolo dell'interesse composto. — Geometria: Ripetizione della Trigonometria piana. Geometria analitica. — Testo Močnik. *Sbuelz.*

Scienze naturali, ore 3. — Fisica: Generalità dei corpi. — Meccanica, chimica inorganica. — Testo: Gandt. *Sbuelz.*

Propedeutica, ore 2. — La parte logica. — Testo: Becker. *Schiavi.*

Classe VIII.

Religione, ore 2. — Storia della Chiesa cattolica. — Ripetizione dei punti culminanti della Dogmatica e della Morale. — Testo: Martin. *de Favento.*

Italiano, ore 3. — Riassunto della storia della letteratura. — Illustrazione della II e III Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. *Schiavi.*

Latino. — Lettura da Tacito. (Agricola. — Annali lib. I e parte del II), Orazio, Odi (lib. I. lib. II: 13, 15, 16, 17. - III: 1, 8, 30); Satire, lib. I. 1 6, 9: lib. II: 8. — Epistole, (lib. I: 1, 2, 19, Epodi. 1, 2, 7, 13). — Esercizj come nella settimana. — Mandare a memoria. — Preparazione. — Temi, come nella quinta. *Vettach.*

Greco, ore 4. — Lettura: Omero, Odissea (Canti I, II), Platone: dialoghi (Fedone), Demostene, due orazioni. — Esercizj grammaticali come nella VII. — Preparazione. Esercizj di memoria. — Temi come nella VII. *Mason.*

Tedesco, ore 4. — Uso della lingua tedesca nell'istruzione. — Lettura: Pfannerer, tomo II. — Esercizj di versione libera fatta sopra qualche autore classico italiano. — Letteratura nel II semestre: cenni sui principali momenti della storia letteraria tedesca. — Compiti come sopra. — Esercizj di memoria. *Simsig.*

Geografia e Storia, ore 3. — Storia austriaca e riepilogo della storia universale. — Geografia e statistica dell'impero Austro-Ungarico. — Testo: Pütz p. I e III. Tomek. *Petris.*

Matematica, ore 2. — Ripetizione di quanto fu trattato nei corsi antecedenti. — Soluzione di scelti problemi. — Testo: Močnik. *Sbuelz.*

Scienze naturali, ore 3. — Fisica: acustica, calorico, magnetismo, elettricità, luce. — Testo: Ganöt. *Sbuelz.*

Propedeutica, ore 2. — La parte psicologica. — Testo: Zimmermann. *Schiavi.*

OGGETTI LIBERI

SLAVO

Corso I. ore 2. — Forme regolari ed irregolari del sostantivo, aggettivo e verbo, in via preponderantemente pratica. — Temi ogni 15 giorni. — Esercizj di lettura con minuta analisi dal libro *Prva illirska Čitanka*.

Corso II. ore 2. — Esercizj teoretico-pratici su tutte le parti del discorso. Dialogizzare, e temi tratti dai brani più importanti del libro di lettura *Illirska Čitanka za drugi razred, po A. Weberu*.

Corso III. ore 2. — Riassunto e completamento della sintassi, dialogizzare e temi tratti dal libro di lettura *Illirska Čitanka za tretji razred, po A. Weberu*.

Corso VI. ore 2. — Cenni sulla storia letteraria. Lettura: *Illirska Čitanka za cetrti razred*. Spiegazione dei brani più importanti sì in prosa, che in verso con spiegazione linguistica e storica. Temi tratti dal libro di lettura. *Della Martina.*

CANTO (ore 3)

Corso I. — Nozioni dei diversi segni musicali e studio pratico dei medesimi.

Corso II. — Ripetizione delle lezioni del primo corso, e pratica continua sopra pezzi musicali di diverso stile. *Ozaska.*

DISEGNO

Corso I. ore 2. — Disegno lineare delle figure geometriche, e disegno elementare di ornamenti a mano libera.

Corso II. ore 2. — Disegno a mano libera di ornamenti con ombreggi e paesaggio. *Gianelli.*

CALLIGRAFIA

Venne impartito l'insegnamento agli allievi delle classi I. e II. un'ora settimanale per classe. *Della Martina.*

Coll'approvazione superiore furono tenuti durante l'anno scolastico due Corsi straordinari di Lingua tedesca, di ore due settimanali per ciascheduno, l'uno dei quali (Ginnasio inferiore) fu assunto dal Direttore, l'altro (Ginnasio superiore) dal Docente effettivo Sig. Sinsig.

COLLEZIONE

DEI MEZZI D'INSEGNAMENTO

I. Biblioteca dei Professori

Durante l'anno scolastico 1874-75 la Biblioteca fu accresciuta delle opere seguenti:

Doni: *Dall' i. r. Ministero dell'istruzione:* 1) Archiv für österreichische Geschichte (Continuazione). — 2) Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften (Continuazione).

Dalla Presidenza dell' i. r. Luogotenenza: 1) Gesetz- und Verordnungsblatt für das oest. Küstenland (Continuazione). — 2) Jahresbericht des k. k. Ministeriums für C. und U. für 1874. — 3) Pflichtexemplare N. 107.

Dalla Giunta Provinciale: 1) Resoconto delle Sedute della Dieta provinciale, agosto e settembre 1874. — 2) Relazione generale della Giunta sulla sua gestione dalla chiusura della sessione dell'anno 1874 in poi. — 3) Resoconto delle sedute della Dieta provinciale per l'anno 1875.

Dal Municipio di Trieste: Attilio Hortis: Catalogo delle opere del Petrarca.

Dal professore ginn. Monsignor G. de Favento: Montesquieu, Lo Spirito delle Leggi. La sacra Bibbia tradotta in greco moderno.

Dalla Maestra dirigente Sig.a E. Lonzar: A. Muratori, Annali d'Italia vol. 8.

Compre. — Comperate coi fondi disponibili le seguenti:

E. Curtius, Griechische Geschichte. — *F. Hettinger*, Apologie des Christenthums - Annalen der Physik und Chemie (continuazione). — *F. Diez*, Grammatik der romanischen Sprachen - Rivista di Filologia (continuazione). — *A. Schleicher*, Compendio di Grammatica comparativa. — *M. Fritsch*, Grammatica tedesca. — *G. Müller*, Corso pratico di l. tedesca. — *N. Claus*, Grammatica della lingua tedesca - *id.* Antologia tedesca. — *E. Seiler*, Griechisch-deutsches Wörterbuch zu Homer. — *C. Schenkl*, Übungsbuch zum Ueberset-

zen ins Griechische. — *F. Hübl*, Handbuch für Directoren und Professoren. — *I. Sachs*, Botanik. — *E. Kunz*, Xenophon's Griech. Geschichte. — *R. Kühner*, Lateinische Vorschule. — *I. La Roche*, die Homerische Textkritik — *id.* Hom. Untersuchungen. — *F. A. Wolf*. Prolegomena ad Homerum. — *Ch. Brandis*, Geschichte der Griech. Philosophie — *R. Kühner*, Xenophon's Memorabilien — *C. Rehdantz*, Xenophon's Anabasis. — *S. Sismondi*, Storia delle repubbliche italiane - Oesterreichische Gymnasialzeitschrift - Verordnungsblatt des Min. f. C. und U. *Simsig.*

2. Biblioteca degli Studenti

Acquisti: *Plutarco*, Vite tr. Pompei. — *Baretti*, Lettere descr. — *Fleury*, Storia m. ev. — *Mazzoli*, Racconti stor. e fav. — *Spruner's*, Schul - Atlas. — *Dante*, Divina Com. — *Rollin*, Opere. — *Goldoni*, Il burbero benefico. — *Moliere*, Capi d' opera. — *Caro*, Lettere scelte. — *Zandonati*, Guida stor. dell' antica Aquileja. — *M. D'Azeglio*, Palleschi e Piagnoni. — *Monti*, Cajo Gracco. — *Mascheroni*, Poesie edite ed inedite. — *Verrì*. Avventure di Saffo. — *Figuier*, Scoperte principali. — *Berlendis*, Poesie. — *Talia*, Lettere sulla filosofia morale, - Galleria dei letterati ed artisti illustri veneziani. — *Franco*, Risposte popolari. — *Giuliani*, Metodo per commentare la div. com. di Dante. — *Barbieri*, Rime. — *Caro*, Apologia. — *Valeriani*, Vocabolario di voci e frasi erronee. — *Metastasio*, Lettere scelte. — *Pandolfini*, Trattato del governo della famiglia. — *Gondola*, Osmanide trad. Vidovich. — *Hecl*, Viaggio in Italia. — Il canto dei Nibelungì traduz. *Cernezzi*. — *Redi*, Poesie. — *Chiabrera*, Poesie liriche. — *Esopo Frigio*, Favole trad. Landi. — *Costa*, Dell' elocuzione e dell' arte poetica. — *Tasso*, Aminta. — *Cesari*, Novelle. — Il giovinetto guidato a saviezza e civiltà. — Biblioteca dei Classici (le opere non adatte alla Biblioteca degli Studenti passano a quella dei Professori). — *Galilei*, Scritti scelti. — *Gozzi*, l'Osservatore. — *Poliziano*, Stanze. — Tesoro dei fanciulli. — *Petrarca*, Rime. — *Boccaccio*, Decamerone. Nov. scelte. — *Davanzati*, Storie ed opere minori di Tacito. — *D'Azeglio*, I miei ricordi (dono del sig. Giorgio Cobol). Dir. *Babuder*.

3. Gabinetto di Fisica

Metro — Verniero — Argano — Burbera — Pesì metrici — Pendolo — Giroscopio di Schmidt — Tromba premente — Barometro

di Fortin — Barometro alla Bourdon — Manometro — Apparato per la tensione dei vapori — Apparato di Dumas — Sirena acustica — Tubo d'interferenza — Specchio di Wheatstone — Lampada di König — Disegni di onde secondo Quinke — Spettrometro — Apparato per la riflessione della luce — Sestante — Cannocchiale con oggetti per la diffrazione — Apparato per le righe di Fraunhofer — Tre vasetti per la fluorescenza — Pirometro — Apparato per determinare il punto di ebollizione — Apparato di Melloni — Apparato per il diamagnetismo — Pila di Bunsen — Pila di Meidinger — Apparato di Pohl — Bussola di Wiedemann — Unità per la resistenza dei conduttori di Siemens — Recordo — Quadro di Franklin ad armature mobili — Bottiglia ad armature mobili. *Sbuelz.*

4. Gabinetto di Storia Naturale

Acquisti. — Furono acquistati i seguenti uccelli preparati:

Vultur fulvus; Phasianus colchicus, maschio e femmina; Otis tetrax; Ciconia alba; Grus cinerea; Larus ridibundus.

Furono donati: Dallo studente d'università sig. *G. Vatovaz*, già scolaro di questo Ginnasio 82 specie di insetti; dallo scolaro della V. classe *F. Gazzoletti* un gruppo di *Balanus psittacus*; dallo scolaro della I. classe *E. de Bruti* una Fungia. *Visintini.*

La collezione dei mezzi d'insegnamento per la Geografia e Storia si crebbe entro l'anno scolastico 1874-75 dei seguenti oggetti:

2 carte parietali dell'Europa (Kozenn), donate dall'Eccelsa Luogotenenza di Trieste. — Acquisti: 1 Planiglobo (Photo-lytographie von C. Woldermann.) — Un Mappamondo. — Carta in rilievo della Monarchia Austro-Ungarica (Berlin 1875, Ernst Schotte). — Langl-Bilder zur alten Geschichte Lief. 6 (Bl. 10, 11, 15, 17, 18).

Petris.

Temi d'Italiano

dati per compiti in iscritto alle classi del Ginnasio Superiore

Classe V. L'apologo di Menenio Agrippa. — Michelangelo Buonarroti, il suo Giudizio Universale e il pontefice Paolo III. — I cani del monte S. Bernardo. — Lettera di risposta negativa alle preghiere d' un amico. — Come si originassero le due fazioni dei Bianchi e dei Neri, e del loro passaggio a Firenze. — Questione a dialogo tra padrone e colono intorno alla pratica di dare lo zolfo alle viti. — Malizioso accordo di due ciarlatani per far denaro entrambi. — “ Sinite parvulos ad me venire; talium est enim regnum coelorum „ Matth. XIX. 14. — L'incendio di un gran bastimento in alto mare. — Li contrari pronostici di due astrologhi, (*novella*). — Un ebreo banderajo ed un mariuolo fintosi compratore. — Elogio di quel sonetto del Petrarca tra i varî appresi, il quale, a mio giudizio, può dirsi il più bello. — Quanto giovi la compagnia delle persone dabbene. — Un testamento bizzarro, (*racconto*). — Eroico esempio d'amor coniugale. — Colla similitudine delle cure che ha un giardiniere per le sue pianticelle si illustrino le sollecitudini che aver deve per la sua prole un tenero padre. — Lettera ad un amico, invitandolo a prender parte ad una giornata villereccia. — Un cavallo divenuto infrenabile (*parabola*). — Alcune cacciatore che saetta una serpe avviticchiata al figliuolo. — Nel fatto di Gripo pescatore si mostri quale sia la catena degli umani desiderî. — Del camello, e dei vantaggi ove questo animale è in uso. — Legge prudente di Licurgo mal osservata dagli Spartani. — Meneccate alla mensa di Filippo, re di Macedonia. — La mietitura e la vendemmia.

Classe VI. Li tre amici, (*racconto allegorico*). — Enrico di Castiglia discopre la frode del gran Contestabile e dei Baroni del regno. — Un'orrenda piramide di serpenti nella Guinea. — La religione è il più saldo appoggio nelle calamità della vita. — Episodio della strage degl'Innocenti. — Impronta caratteristica dei Napoletani. — Descrizione di un campo, quale appare subito dopo avventuravi fiera battaglia. — L'abate *Quarantamila*, proposto a tipo di certi uomini ridevolmente visionari e fanatici. — Quale sia la mia opinione intorno alle maschere. — Amore di madre. — Confronto tra la vita

dell'Ariosto e quella del Tasso. — Quale a mio giudizio sia il più bello tra li vari brani dell'*Orlando Furioso*, che ho studiati. — Nozze e funerali quasi ad un tempo nel fatto di Ladislao di Boemia e Madalena figlia di Carlo VIII re di Francia. — Dove sia stato indotto Attila a lasciare l'Italia. — Angustie d'una città assediata. — I fiori che più mi dilettono. — Intorno ai giorni di festa. — Vi piace più la caccia o la pesca? — Del perdonare le offese. — L'ozio è il padre dei vizi. — Si mostri la verità della seguente esclamazione di Dante: " Oh somma Sapienza, quanta è l'arte Che mostri in cielo e in terra! " — A chi convenga l'epiteto di scolaro esemplare. — " Chi ben prende il sentier fa gran cammino. Volgete a destra il fresco piede e franco: il meglio della lena è sul mattino „ (*Maggi*). — Ai buoni cittadini è cara la patria. — Quanto sia vero ciò che Torquato Tasso diceva ad Alfonso II d'Este nella 3. ottava del Canto I. della *Gerus. Liber.* — La vita del viaggiatore.

Classe VII. Parlata di Goffredo di Buglione ai capi della crociata. — Quali sentimenti ispirassero Dante a compor la Divina Commedia. — Vantaggi che reca agli uomini il buie colle sue fatiche, e poi colle proprie carni. — Dell'industria degli uomini nella fabbricazione del sale. — Rimproverate dolcemente e procurate di persuadere l'amico ad abbandonare il giuoco, a cui mostrasi soverchiamente inclinato. — Illustrazione delle sei compagnie di *spiriti magni* del Limbo vedute e descritte da Dante nel quadro che ne presenta al canto quarto dell'Inferno. — Ultimi istanti di Pandolfo Collenuccio (*scena drammatica*). — Si dimostri col fatto di Marco Azio Plauto che un forte amore delle lettere trionfa di grandi ostacoli. — Ultime parole che manda un soldato morente, dopo la battaglia, a' suoi più cari. — Che un delinquente, sebbene sfuggito alle punizioni della umana giustizia, non può mai godere sicura pace. — L'invidia non serve ad altro che a consumar l'invidioso. — Piacevoli aspetti che porgono le spiagge dell'Istria a chi le costeggia. — L'insano affetto dell'ira non dee confondersi con lo sdegno, affetto magnanimo. — La guerra. — Quale tra i quattro secoli di Pericle, di Augusto, di Leone X. e di Luigi XIV. sia stato il più benefico all'umanità. — Gli uffici della campana, espressi nel detto: *Vivos voco, mortuos plango fulgura frango.* — Dell'ingiustizia che commette il suicida, giusta il detto di Pier delle Vigne in Dante (*Inf. XIII.*): "L'animo mio, per disdegnoso gusto, Credendo col morir fuggir disdegno, Ingiusto fece

me — L'orgoglio previene la caduta. — Fra Girolamo Savonarola dinanzi a Carlo VIII. di Francia. — Un'apostrofe al sole: — Che, ad eccezione di Francesco Petrarca, i più grandi letterati italiani non furono ben conosciuti dai connazionali se non dopo la morte. — Il detto di Alessandro Manzoni in fine ai Promessi Sposi, che cioè *la fiducia in Dio raddolcisce li nostri guai e li rende utili per una vita migliore.* — Solo gl'ingegni cospicui e coraggiosi possono redimere le lettere. — Agevolati mezzi di comunicazione tra i popoli. — L'Adriatico.

Classe VIII. Raffaello morente. — Di quel vago, or diletto or faticante, che ha la vita militare. — Francesco Petrarca difende innanzi al veneto Senato il principe Novello di Carrara. — Affettuosi ammonimenti d'una madre al figlio che da lei si distacca per recarsi in lontano agli studi. — Le arti belle in quanto ispirate dalla Religione. — Ogni male non viene per nuocere. — Se al nostro ingegno, che pur sa dominare perfino gli elementi, sia possibile trovar modo d'impedire gli atti della nequizia umana. — Napoleone a Sant'Elena. — La forza dell'abitudine. — Intorno alla lettura dei romanzi — Si esamini il detto di Cesare Balbo: "La verità è sola fonte di buona pratica; fonte d'errori è sempre l'adulazione (*Medit. stor. 14.*). — Quale sia per me la cosa a questo mondo più cara. — "Non fur . . . Senza onestà mai cose belle e care" (Petrarca). — „Muoiono le città, muoiono i regni, Copre i fasti e le pompe arena ed erba„ (*Gerus. Liber. XV. 20.*). — Che il duello è cosa stolta ed illecita per legge di natura. — Le cause della violenza in altrui, commentando l'epifonema dantesco: "Oh cieca cupidigia, oh ira folle, Che sì ci sproni . . . !„ — Potenza della parola, giusta il detto di Gius. Capparozzo: "Luce dell'anima è la parola, e l'anima È luce in terra del divin pensier„. — "I vizj caccian le bell'arti in bando„ (Ariosto). — I comodi e gl'incomodi dell'estate. — La poesia.

Dati statistici della scolaresca

Relativamente	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
<i>a) al numero</i>									
Furono iscritti) pubblici.	27	20	22	20	11	12	10	14	136
) privati .	1*	—	—	(1)	—	—	—	—	2
Abbandonarono la scuola per varie cause prima della fine del II semestre	1	2	—	3**	1	1	1	—	9
Trapassati	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Frequentarono fino alla chiusa dell'anno scol. .	26	18	22	17	10	10	9	14	126
<i>b) al luogo natio ***</i>									
Da Capodistria	13	7	9	6	2	3	1	5	46
„ altri luoghi dell'Istria.	6	10	9	9	6	5	7	7	59
„ Trieste e territorio . .	2	—	4	1	1	1	—	2	11
Dal Goriziano	1	1	—	1	—	—	—	—	3
Dalla Dalmazia	2	—	—	—	—	—	—	—	2
Dal Tirolo italiano	—	—	—	—	1	—	1	—	2
„ Veneto	2	—	—	—	—	1	—	—	3
<i>c) alla Religione</i>									
Cattolici	26	18	21	17	10	10	9	13	124
Greco-orientali	—	—	1	—	—	—	—	1	2
<i>d) alla Nazionalità</i>									
Italiani	26	17	19	16	10	19	8	12	117
Slavi	—	1	2	1	—	1	1	1	7
Greci	—	—	1	—	—	—	—	1	2
<i>e) all'età:</i>									
Di anni 11	17	—	—	—	—	—	—	—	17
„ 12	6	7	—	—	—	—	—	—	13
„ 13	3	6	7	—	—	—	—	—	16
„ 14	—	4	10	7	1	—	—	—	22
„ 15	—	1	2	8	4	—	—	—	15
„ 16	—	—	1	2	4	8	—	—	15
„ 17	—	—	1	—	1	2	4	—	8
„ 18	—	—	1	—	—	—	3	2	6
„ 19	—	—	—	—	—	—	1	7	8
„ 20	—	—	—	—	—	—	—	4	4
„ 21	—	—	—	—	—	—	—	1	1
„ 22	—	—	—	—	—	—	1	—	1

*) Erano iscritti due, ma uno si ritirò nel corso del I. semestre.

***) Uno di questi era pubblico e nel corso del I. semestre passò allo studio privato.

****) I dati seguenti riguardano gli scolari che hanno frequentata la scuola fino al termine dell'anno scolastico.

	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Al termine dell'an. 1874-75									
riportarono un attestato di									
prima cl. con eminenza . . .	5	2	2	5	2	2	2	1	21
di prima cl.	13	10	10	10	4	2	6	12	67
di seconda riparabile									
(attestato <i>interinale</i>) . . .	5	4	3	—	2	5	1	—	20
di seconda cl. irrip.	1	1	1	—	—	—	—	—	3
" terza classe	2	1	5	2	2	—	—	—	12
Non furono classificati . . .	—	—	1	—	—	1	—	1	3

Beneficenza locale. — Lo Spett. Municipio di Capodistria che annualmente fornisce i libri a studenti poveri della città, volle quest'anno, gentilmente aderendo ad analoga ricerca della Direzione, accordare tale favore anche a qualche scolaro forestiero; generosità mai abbastanza encomiata, e che autorizza la scrivente a sperare che le verrà dato di tradurre in fatto un'idea ch'essa nutre da tempo, e sarebbe di dar vita anche qui, come in altri luoghi dove esistono Ginnasi, ad un fondo di beneficenza per studenti poveri. A tale fondo lo Spett. Comune locale potrebbe, ove il credesse, devolvere la somma che spende annualmente, come si disse, per somministrare i libri ai poveri scolari, restando così sollevato delle brighe della relativa amministrazione. L'Inclita Giunta provinciale, che ha parte così rilevante tra i benefattori della scolarecca povera di quest'istituto, potrebbe destinare ad incremento del fondo suddetto una parte della somma ch'Essa spende annualmente per sussidii parziali, con che otterrebbe lo stesso scopo. Qualche altro Spett. Municipio della provincia potrebbe pure concorrere nell'interesse de' proprj. Di persone private poi a ciò disposte per gentilezza d'animo e per zelo del benessere di quest'istituto non v'è difetto in città, ed a queste la scrivente non farebbe appello invano.

Fondi per acquisto di mezzi d' insegnamento :

1) Contribuzione degli scolari per acquisto di opere per la biblioteca giovanile	fior. 68.—
2) Biblioteca dei Professori <i>a)</i> Dotazione erariale fiorini 100. — <i>b)</i> Ricavato delle tasse d'iscrizione fior. 73. 50. — Duplicati di attestati semestrali f. 1. — Detti di Maturità f. 6 . . .	„ 180.50
3) Gabinetto di Fisica (dotazione erariale) . . .	„ 200.—
4) Gabinetto di Storia naturale (dotazione erariale) „	84.—
	<hr/>
	f. 532.50

CRONACA DELL' ISTITUTO

L'anno scolastico si aprì il 4 novembre 1875 col solenne Ufficio divino, a cui tennero dietro i soliti esami di ammissione, riparazione e posticipazione.

Il numero degli scolari iscritti sorpassò di 25 la cifra degli studenti, che si trovavano alla chiusa dell'anno scolastico precedente. Il Corpo Insegnante non subì alterazioni, tanto fatali al buon andamento dell'istruzione, ed il solo cambiamento avvenuto fu quello del Sig. Pietro Mattei, che subentrò in luogo del Candidato G. Paolo Scopinich, il quale avea rinunziato al suo posto durante le vacanze autunnali. Il sig. Mattei poi veniva al principio del secondo semestre nominato a Docente effettivo, con che si salutava il *decimo* Docente effettivo, numero, *che non s'era raggiunto ancora mai dopo l'attivazione del presente Istituto*. Anche i due soli sig. Supplenti, che rimangono, si trovano di già in corso d'esame e quindi prossimi ad ottenere un posto effettivo.

Oltre agli atti ricorrenti annualmente in via ordinaria, la Cronaca di quest'anno registra i seguenti fatti straordinarj.

Il giorno 27 ottobre 1874 fu tenuto un esame di maturità suppletorio a quello dei candidati, che nell'esame di maturità dell'anno scol. 1873-74 era stato rimesso ad un altro esperimento nella matematica al termine di due mesi. Quest'esame fu tenuto sotto la presidenza del Direttore ginnasiale a ciò delegato, ed ebbe l'esito che il Candidato fu dichiarato maturo pegli studj universitarj.

Come l'anno decorso si constatava una confortante partecipazione delle Autorità Superiori pel benessere di quest'Istituto, così anche nel testè decorso anno scolastico la Direzione ed il Corpo Insegnante ebbero la soddisfazione di vedere sempre accolte con sagace e cortese premura tutte le proposte che vennero fatte nell'interesse materiale e morale dell'Istituto. — Coll'oss. Decreto 7 settembre 1874 N. 918 veniva partecipato che l'Eccelso Ministero erasi compiaciuto di accordare la somma di fior. 100 quale sussidio straordinario per la Biblioteca del Ginnasio.

Col Decreto 8 novembre 1874 N. 1423 venivano accordati fio 225 per fornire dell'occorrente mobigliare la Scuola di disegno.

Col Decreto 18 gennajo 1875 N. 1686 veniva assegnata la vistosa somma di fior. 960 per ammobigliare convenientemente l'ufficio della Direzione, i Gabinetti, la Sala delle conferenze e le Scuole.

Col Decreto 17 marzo 1875 N. 339 si assegnavano fio. 1092, 31 per altri lavori e ristauri nel locale (p. e. l'applicazione del parafulmine a nuovo sistema) giusta i desiderj espressi dalla Direzione d'accordo coll'Inclito Municipio locale.

Col Decreto 20 marzo 1875 N. 313 veniva pure concessa la somma di fior. 280 per provvedere di nuovi scaffali la Biblioteca dei professori.

Queste spese straordinarie si aggiungono alle dotazioni ordinarie aumentate pure, come p. e. per la Biblioteca da fior. 64 a fior. 100, pel Gabinetto di Fisica da fior. 130 a fior. 200 e così via.

Il giorno 27 febbrajo il Corpo insegnante e la Scolaresca intervenivano alle solenni Esequie celebrate nella Concattedrale di questa città in suffragio dell'anima di S. Eccellenza il venerato Vescovo delle Diocesi unite di Trieste e Capodistria, Monsignor Bartolomeo D.r Legat.

Il giorno 3 marzo intervenivasi pure dal Corpo insegnante e dalla Scolaresca all'Ufficio funebre celebrato in questa Concattedrale in suffragio dell'anima del venerando Paroco e Preposito Monsignor Elio Nazario Stradi.

Il giorno 2 aprile nell'occasione del fausto arrivo a Trieste di Sua Maestà I. R. Apostolica il Nostro Augustissimo Imperatore e Re, una Deputazione composta del Direttore e del Professore Abb. Schiavi recavasi a Trieste per uniliare alla Maestà Sovrana, a nome del Corpo Insegnante, i sensi di devoto omaggio e di fedele attaccamento.

Il giorno 1. giugno arrivava l'Illustrissimo sig. Ispettore scolastico provinciale Ernesto D.r Gnad, il quale fermavasi dall' 1 agli 8 Giugno assoggettando il Ginnasio ad una visita accuratissima.

Il giorno 10 luglio il Corpo Insegnante e la Scolaresca assistevano all'Ufficio funebre celebratosi nella Chiesa Concattedrale in suffragio dell'anima di *Sua Maestà il compianto Imperatore Ferdinando I.*

L'Istituto procedette tutto l'anno in piena regolarità, nè s'ebbero a verificare assenze prolungate per causa di malattia tra i membri del Corpo Insegnante. Anche lo stato di salute della Scolaresca fu ottimo.

Le Inclite Autorità locali e provinciali corrisposero con benevola cortesia, ogni volta che s'ebbe d'uopo di ricorrere al loro appoggio.

L'Eccelsa I. R. Luogotenenza di Trieste colla solita liberalità porse benigno ascolto, ogni qual volta dalla Direzione vennero assoggettate ai caritatevoli di Lei riflessi le condizioni economiche di qualche bravo e povero scolaro.

L'Eccelso Consiglio scolastico provinciale caldeggiò in ogni guisa il prosperamento dell'Istituto, il che, mentre obbliga a gratitudine, è pure di sprone a superare con alacrità e zelo le difficoltà che si attraversano a chi suda nel campo dell'istruzione e dell'educazione della gioventù. Questa, d'indole in generale eccellente, può venir qui con agevolezza guidata ad ogni bel costume, *quando Scuola e famiglia di reciproco accordo cooperino alla missione comune*, che è quella di dotare i giovani d'una educazione nobile ed eletta, quale appunto s'attende da chi avrà un giorno ad occupare posti distinti nella società.

La scrivente chiude questi cenni porgendo vive grazie alle Autorità Superiori e a tutti quelli, che in qualunque guisa favoreggiarono il benessere dell'Istituto durante l'anno scolastico testè decorso.

G. Babuder

Direttore

Dispacci superiori più importanti

pervenuti durante l'anno scolastico

L'Ecc. i. r. Consiglio scolastico provinciale con disp. 25-IX. 74 N. 1219 evade il Rapporto finale dell'anno scol. 1873-74 encomiando la Direzione ed il Corpo Insegnante per le zelanti ed, in vista alle circostanze, proficue prestazioni, particolarmente nella parte che riguarda l'azione educativa.

Detto 11-XI 74 N. 1451 destina li sig. Prof. Abb. Schiavi e Stefano Petris a membri della i. r. Commissione esaminatrice delle scuole popolari e civiche per la durata dell'anno 1874-75.

L'I. R. Luogotenenza di Trieste - 14-IV 75 N. 3753, - comunica la Risoluzione Sovrana 15 marzo 1875 relativa alle vacanze autunnali, secondo la quale in questa provincia l'anno scol. 1874-75 dovrà chiudersi col 15 Agosto, e l'anno scol. 1875-76 aprirsi li 16 Ottobre. Per l'avvenire poi l'apertura avrà luogo il 1 Ottobre e la chiusa dell'anno scolastico li 31 Luglio.

Detta - disp. 24-IX 75 N. 4264 - comunica le facilitazioni concertate tra li due Ecc. Ministeri della Guerra e della Pubblica Istruzione riguardo ai professori, supplenti e scolari che appartengono alla I. R. Armata.

L'Ecc. i. r. Consiglio scol. prov. — disp. 6-IV 75 N. 725 — comunica che Sua Ecc. il sig. Ministro dell'Istruzione si è compiaciuta di accordare che pegli anni 1875-76 e 1876-77 si possano accordare esenzioni della metà del didatto.

ESAMI DI MATURITÀ

I) anno scolastico 1873-74

<p>S'insinuarono all'esame entro l'anno scolastico 1873-74:</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 80%;">Studenti pubblici . . .</td> <td style="width: 20%; text-align: right;">7</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">" esterni . . .</td> <td style="text-align: right;">5</td> </tr> <tr> <td>rimessi l'anno precedente a due mesi</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td>Detti a mezzo anno . .</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;"></td> <td style="text-align: right; border-top: 1px solid black;">14</td> </tr> </table>	Studenti pubblici . . .	7	" esterni . . .	5	rimessi l'anno precedente a due mesi	1	Detti a mezzo anno . .	1		14		<p>di questi furono dichiarati:</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 80%;">maturi con dist. pubblici .</td> <td style="width: 20%; text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">" " esterni .</td> <td style="text-align: right;">2</td> </tr> <tr> <td>semplic. maturi pubblici</td> <td style="text-align: right;">6</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">" " esterni</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td>Rimesso l'anno. preced. a 2 mesi e poi dich. mat.</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td>Rimesso l'anno prec. a 1/2 anno, e poi dichiar. mat.</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td>dich. imm. e rim. a 2 m.</td> <td style="text-align: right;">1*</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">" " " ad 1 an.</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td style="border-top: 1px solid black;"></td> <td style="text-align: right; border-top: 1px solid black;">14</td> </tr> </table>	maturi con dist. pubblici .	1	" " esterni .	2	semplic. maturi pubblici	6	" " esterni	1	Rimesso l'anno. preced. a 2 mesi e poi dich. mat.	1	Rimesso l'anno prec. a 1/2 anno, e poi dichiar. mat.	1	dich. imm. e rim. a 2 m.	1*	" " " ad 1 an.	1		14
Studenti pubblici . . .	7																													
" esterni . . .	5																													
rimessi l'anno precedente a due mesi	1																													
Detti a mezzo anno . .	1																													
	14																													
maturi con dist. pubblici .	1																													
" " esterni .	2																													
semplic. maturi pubblici	6																													
" " esterni	1																													
Rimesso l'anno. preced. a 2 mesi e poi dich. mat.	1																													
Rimesso l'anno prec. a 1/2 anno, e poi dichiar. mat.	1																													
dich. imm. e rim. a 2 m.	1*																													
" " " ad 1 an.	1																													
	14																													

Di questi applicarono:

<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 80%;">alla teologia (pubblici</td> <td style="width: 20%; text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">(esterni</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">alla legge (pubblici</td> <td style="text-align: right;">3</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">(esterni</td> <td style="text-align: right;">5</td> </tr> </table>	alla teologia (pubblici	1	(esterni	1	alla legge (pubblici	3	(esterni	5		<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 80%;">alla medicina</td> <td style="width: 20%; text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td style="padding-left: 20px;">" filologia</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> <tr> <td>alle scienze naturali</td> <td style="text-align: right;">1</td> </tr> </table>	alla medicina	1	" filologia	1	alle scienze naturali	1
alla teologia (pubblici	1															
(esterni	1															
alla legge (pubblici	3															
(esterni	5															
alla medicina	1															
" filologia	1															
alle scienze naturali	1															

II) anno scolastico 1874-75

S'insinuarono all'esame di Maturità e vi furono ammessi dall'Eccelso I. R. Consiglio scol. prov.:

Studenti pubblici del ginn. 14 | Studenti esterni . . . 2

Per l'esame in iscritto, che fu tenuto i giorni 12, 13, 14, 15 e 16. Luglio p. p., furono assegnati i temi seguenti:

1) *Lingua italiana*: Dominio dell'uomo sulla natura.

2) *Versione dall'italiano in latino*: Se a reggere una moltitudine è più necessario l'ossequio che la pena. — Da Machiavelli, *Deche* di T. Livio libro III. C. XIX.

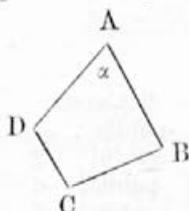
3) *Versione dal latino in italiano*: T. Livio XXVI, 50.

4) *Versione dal greco in ital.*: Omero *Odissea* C. V. 212-266.

Un tema speciale di greco fu assegnato ad un Candidato, e suona: Senofonte (*Crestom. Schenkl*) *Anabasi* VI: § 60-69

*) Questo riparò al principio dell'anno scol. 1873-74.

5) *Matematica*: a) Si divida il numero 231 in due parti, in guisa che la prima sia divisibile per sette, e la seconda per sei. b) Se si somma al primo termine d'una progressione aritmetica il sesto si ottiene 16, e se dal nono si sottrae il terzo, si ha 12. Si domanda la somma dei primi venti termini di questa progressione. c) Si trovi il volume di quella piramide retta, che ha per base il quadrilatero ABCD e per altezza 893.7^m supponendo $AD = AB = 578.93^m$; $DC = 360.1^m$; $BC = 420.25^m$; $\sphericalangle \alpha = 46^\circ 36'$.



6) *Lingua tedesca*: A cinque Candidati fu assegnata per tema una versione dal tedesco, intitolata "Edelmuth „. — Agli altri, meno un Cand. esterno, fu assegnato un brano di versione dall'italiano in tedesco, e s'intitola: *Il figliuol prodigo*. Ad un Candidato esterno di nazionalità tedesca fu dal sig. Ispettore assegnato il tema seguente: *Aus welchen Quellen schöpft man die Kenntniss der Vorzeit*.

7) *Lingua slava*: Ai due Candidati che vi si insinuarono fu assegnato un brano di versione dall'italiano in slavo che portava per titolo: *L'inondazione*.

A due Candidati che si ritirarono per causa d'indisposizione, l'uno durante l'elaborato della lingua greca, l'altro durante quello della matematica, furono assegnati i seguenti temi:

Lingua greca: Omero, Odissea C. IV v. 447-496.

Matematica: 1) Si determini l'area ed il lato di un poligono regolare di sette lati inscritto ad un cerchio, se il raggio di questo è eguale a 0.0254 unità di lunghezza. 2) Due numeri danno per somma 815, e diviso il maggiore per il minore si ha 5 in quoziente e 5 in residuo. Quali sono questi numeri? 3) Si trovi l' x dall'equazione

$$\sqrt[10]{10} = \sqrt[10]{1.37129}$$

Dei Candidati insinuatasi all'esame intendono di applicare: Alla Teologia 2. — Alla legge 6. — Alla medicina 3. — Al magistero per Scuole medie 4. — Indeciso 1.

L'esame a voce principiò il giorno 11 alle ore 3 pom. sotto la presidenza dell'I. R. Ispettore scol. prov. sig. Ern. D.r Gnad.

L'esito del medesimo ed il giudizio relativo della Commissione verranno comunicati fra breve nel Foglio ufficiale del Dominio.

ELENCO D'ONORE

degli allievi che alla fine dell'anno scol. 1874-75 meritavano attestato

di
CONTEGNO ESEMPLARE

Classe I.

CARDONA GIOVANNI
GENNARO GIUSEPPE
GREGORICH ANTONIO
HIRST MASSIMILIANO
MARTISSA GIUSEPPE
PASQUALIS ANTONIO

Classe II.

CHERSICH INNOCENTE
SCAMPICCHIO ANTEO

Classe III.

FONDA FRANCESCO
PALISCA ROMANO

Classe IV.

Classe V.

GAZZOLETTI DE FRANCESCO
VIGINI BARTOLOMEO

Classe VI.

COBOL GIUSEPPE
DUKIC FRANCESCO
KRAMMER ENRICO
RIZZI LODOVICO
VALENTINCIC GIOVANNI

Classe VII.

LEVA GIOVANNI
RAVALICO NICOLÒ

Classe VIII.

CALOGIORGIO ACHILLE
CEBOCHIN MICHELE

di complessiva
CLASSE PRIMA CON EMINENZA

Classe I.

POGATSCHNIG FRANCESCO
CARDONA GIOVANNI
LAMPICH GIOVANNI
MARTISSA GIUSEPPE
FRANCO GIOVANNI

Classe II.

COLCUC CARLO
CHERSICH INNOCENTE

Classe III.

LIUS GIACOMO
FALUTTI GIOVANNI

Classe IV.

MINUTTI RODOLFO
MANZUTTO GIOVANNI
TOMASI AUGUSTO
NEGRI GIOVANNI
BELLI DE NICOLÒ

Classe V.

LIUS ANTONIO
PICCOLI ANTONIO

Classe VI.

RIZZI LODOVICO
KRAMMER ENRICO

Classe VII.

RAVALICO NICOLÒ
FONDA GIOVANNI

Classe VIII.

STEFFANUTTI CARLO.

AVVISO

L'apertura dell'anno scolastico 1875-76 avrà luogo il 16 ottobre a. c. colla consueta funzione religiosa.

L'iscrizione principierà il giorno 12 ottobre e continuerà fino al giorno d'apertura, dalle 10 ant. alle 1 pom.

Gli studenti dovranno comparire all'Istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali sono tenuti a dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano di collocare a dozzina li rispettivi figli o raccomandati. Così pure vorranno comparire muniti della fede di povertà, estesa in piena forma legale, quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione dalla tassa scolastica.

Immediatamente dopo l'apertura avranno luogo gli Esami di ammissione, riparazione, ecc.

Dalla Direzione dell' I. R. Ginnasio Superiore

Capodistria, li 15 Agosto 1875.

Il Direttore

C. Babuder

